

TORNATA DEL 9 MAGGIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVV. MARI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del progetto di legge per disposizioni eccezionali in difesa, e sicurezza dello Stato — Emendamenti dei deputati Ricciardi, Pianciani, e D'Ondes-Reggio all'articolo 3°. — Considerazioni dei deputati Guerrazzi e Camerini in difesa dell'articolo, e del progetto — Dichiarazioni dei deputati Bertani, Oliva e De Boni — Sono rigettati gli emendamenti dei deputati Oliva, Arcieri, Allievi, Ricciardi, Pianciani, Mancini Stanislao, Accolla, e D'Ondes-Reggio; l'emendamento della Commissione è approvato — L'intero articolo è approvato a squittinio nominale — Emendamento del deputato Accolla al 4° — Due emendamenti del deputato D'Ondes-Reggio, non appoggiati — Spiegazioni del deputato Pisanelli, e del ministro per l'interno sul 3°, ritirato — Approvazione degli altri articoli — Relazione, e pronta discussione del progetto di legge per il divieto di esportazione del fieno, della paglia, e avena, verso la frontiera dei possessi austriaci — Osservazioni o modificazioni dei deputati Sanguinetti, Lazzaro, Venturelli, Correnti, relatore, Lualdi, Lanza, Minghetti, e Nervo — Dichiarazioni dei ministri per l'interno, e per le finanze — Approvazione dell'articolo 1° emendato, e del 2° — Votazione ed approvazione dei due interi progetti.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, legge il processo verbale della antecedente seduta, che è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,201. Le Giunte municipali di Rocca Bernarda, di Mesoraca e di Santa Severina, reclamano contro la soppressione di quella diocesi, esponendo gli inconvenienti che deriverebbero dalla sua aggregazione a Cotrone.

11,202. Il presidente della sezione cremasca dell'Associazione cattolica italiana chiede non sia tolta alla città di Crema la sede vescovile.

11,203. I componenti il capitolo della cattedrale e il clero della città d'Ivrea; vari cittadini di Mileto; i canonici di Mazzara in Sicilia reclamano contro la soppressione delle diocesi vescovili d'Ivrea, di Mileto e di Mazzara.

11,204. Le Giunte municipali di Contessa, Bisacquino, Chiusa, Giuliana e Campofiorito ricorrono per l'esenzione dalla soppressione delle corporazioni religiose del monastero agostiniano di Santa Maria del Bosco in Sicilia.

11,205. La Giunta municipale e parecchi cittadini di Assisi chiedono sia conservata quella diocesi vescovile.

11,206. La Giunta municipale di Cotrone, provincia di Catanzaro, fa istanza perchè una parte dei beni delle corporazioni religiose e dei seminari ivi esistenti venga restituita al comune, onde abilitarlo a provvedere all'istruzione pubblica.

11,207. De Capoa cavaliere Giuseppe, di Campobasso provincia di Molise, ricorre per ottenere l'investitura di una commenda dell'Ordine costantiniano di San Giorgio.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri offre in omaggio alla Camera 450 esemplari di un nuovo quadro degli agenti diplomatici e consolari di S. M. all'estero al 25 dello scorso aprile.

CATUCCI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 11,190 del signor Baccani Pasquale, commesso di prima classe nella cancelleria del tribunale civile di Santa Maria.

(È dichiarata d'urgenza.)

(Il deputato Cavallini presta giuramento.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI ECCEZIONALI IN DIFESA E SICUREZZA DELLO STATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per accordare al Governo facoltà straordinarie di provvedere alla difesa ed alla sicurezza interna dello Stato.

Siamo rimasti all'articolo 3.

Sono stati inviati al banco della Presidenza altri emendamenti oltre quelli già stampati e distribuiti.

Due di questi emendamenti sono della Commissione: uno è dell'onorevole Ricciardi in aggiunta all'emenda-

mento Allievi; un altro fu presentato dagli onorevoli Accolla e Gravina.

Se ne darà lettura.

Primo emendamento della Commissione all'ultimo comma dell'articolo 3:

« Le stesse disposizioni saranno applicabili alle persone per cui vi sia fondato motivo di giudicare che si adoperino per restaurare l'antico ordine di cose o per nuocere in qualunque modo all'unità dell'Italia ed alle sue libere istituzioni. »

Emendamento della Commissione all'articolo 4:

« In caso di trasgressione alle ingiunzioni date dall'autorità nei termini dell'articolo precedente, il tempo dell'allontanamento o del confino sarà convertito nella pena del carcere. »

Emendamento del deputato Allievi:

« Le stesse disposizioni saranno applicabili alle persone per cui vi sia fondato motivo di credere che si adoperino per mutare gli attuali ordini politici, o nuocere in qualunque modo all'unità d'Italia. »

Aggiunta al medesimo del deputato Ricciardi:

« Previo il parere in iscritto di una Commissione composta del prefetto, del presidente del tribunale circondariale, del procuratore del Re e di due consiglieri provinciali. »

Art. 3 dei deputati Accolla e Gravina:

« Il Governo del Re avrà la facoltà di assegnare per un tempo non maggiore di un anno il domicilio coatto agli oziosi, ai vagabondi, alle persone sospette, secondo le designazioni del Codice penale del 20 novembre 1859, le quali saranno pubblicate ed avranno forza di legge, non che ai camorristi dietro parere di una Giunta composta del prefetto, del presidente del tribunale, del procuratore del Re, e di due consiglieri provinciali.

« Le stesse disposizioni saranno applicate alle persone che tenteranno turbare l'ordine attuale delle cose, o nuocere in qualunque modo all'unità d'Italia.

« Art. 4. Gli individui di cui nel precedente articolo, trovandosi fuori del domicilio loro assegnato, andranno soggetti alla pena stabilita dall'alinca 2^a dell'articolo 29 del Codice penale italiano, che sarà reso comune alle provincie toscane; il giudizio sarà devoluto al competente tribunale circondariale.

« Art. 5. Come l'articolo quarto della Commissione. »

La parola è all'onorevole Pianciani per isvolgere il suo emendamento. *(Non è presente)*

La parola è all'onorevole D' Ondes. *(Non è presente)*

La parola è all'onorevole Cantù. *(Non è presente)*

La parola è all'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Se certe parole solenni non solessero avere mal suono in quest'Aula, io direi che, come ieri l'altro dovemmo, per carità patria, **velare la statua della scienza economica, oggi, sempre per eccesso di carità patria, siamo chiamati a velare la statua della libertà.**

Ma prima di tutto io vorrei fare un piccolo appunto agli onorevoli commissari.

È accaduto uno stranissimo fatto. Tre uffici rigettarono il progetto di legge, altri due dichiararono che non potesse essere preso in considerazione dalla Camera se non scoppiando la guerra.

Ora tutti aspettavansi vedere proposta dalla Commissione almeno la sospensione di questo progetto di legge. Invece che cosa abbiamo veduto? Una capitolazione fra il Ministero e la Commissione, Commissione in cui invano sedere si veggono un Crispi, un Mazzarella e un Guerrazzi! *(Bene! a sinistra — Ilarità)*

Io confesso che la mia meraviglia è stata ed è ancora profonda, tanto più che trovo queste parole nella relazione dell'onorevole Crispi:

« Non è una legge di guerra questa che sottoponiamo ai vostri suffragi; essa non sarebbe opportuna, e noi del resto non ne avemmo il mandato dagli uffici. »

Questa confessione, o signori, è veramente preziosa. Essa prova, se non altro, l'inutilità degli uffici, e di questo io mi rallegro, poichè nella serie di emendamenti da me presentati alla Commissione incaricata di riformare il regolamento, trovasi appunto l'abolizione degli uffici. Il perchè su questo io ringrazio in modo speciale la Commissione, e soprattutto l'onorevole relatore.

Signori, la legge che siamo chiamati a votare, e contro la quale io darò palla nera, non è altro che la famosa legge Pica, estesa a tutta quanta Italia.

Ora mai non ci saranno più privilegi; tutti i cittadini potranno essere egualmente spediti a domicilio coatto, e guai a quel cittadino che abbia un nemico! Ei potrà esser la notte tratto dal proprio letto, e mandato a domicilio coatto, e questo senza veruna garanzia, poichè in questa legge non c'è neppure la clausola della legge Pica, la quale almeno voleva che nessun cittadino fosse colpito da quella terribile pena, se non dietro il parere di una Commissione; e su questo si aggira appunto il mio emendamento, poichè, se questa legge deve passare, passi almeno con una attenuazione.

Gli esempi della legge Pica son noti a tutti; io non ne citerò che un solo, il quale vale per molti. Signori, evvi in Sardegna, evvi in Cagliari, condannato a due anni di domicilio coatto, un tale, che l'onorevole Crispi deve conoscere, uno dei *Mille*, Francesco Paolo Del Mastro, il cui fratello, anch'esso dei *Mille*, cadde gloriosamente a Palermo, il giorno 27 maggio 1860. Questo Francesco Paolo Del Mastro è stato due anni a domicilio coatto, siccome camorrista, in virtù della legge Pica, la quale non è certo peggiore di quella che siamo chiamati a votare. Io vi lascio immaginare poi quali sarebbero gli effetti di questa legge nei paesi testè infestati dal brigantaggio, e dove la repressione di esso ha seminato odii inestinguibili. Tutti sanno che nei piccoli paesi in ispecie le popolazioni sono divise in

due parti, e profitterà di questa legge chiunque voglia sbrigarsi del proprio nemico.

E qui fo un appello speciale ai deputati di Basilicata, di Terra di Lavoro e delle altre provincie, le quali sono state più travagliate dal brigantaggio. Signori, io sono profondamente convinto che le leggi ordinarie basterebbero, ove fossero bene applicate e bene eseguite. Abbiate dei buoni prefetti, invece di quelli che avete avuti finora. Sapete quali sono le qualità che debbe avere un prefetto? Oltre d'essere uomo fermo ed intelligente, bisogna ch'egli conosca il paese, che lo ami e ne sia amato. A questa stregua, quanti fra i prefetti delle provincie napoletane potrebbero dirsi buoni? Quanti potrebbero dire d'essere amati? Potrebbe dirlo un De Ferrari in Terra di Lavoro? Non voglio scendere a nomi propri, ma potrei dirvi assai cose su questo capo. (*Movimenti*)

Abbiate dei buoni procuratori del Re, e soprattutto degl' integri magistrati; fate poi in modo che siavi accordo perfetto fra l'autorità politica e l'autorità militare, fra i prefetti e i procuratori del Re.

Si dice che le leggi ordinarie non bastano, e intanto vedo ogni giorno venire arrestati i partigiani dell'antico regime. Ultimamente in Napoli è stato arrestato un tal Cioffi, notissimo partigiano di casa Borbone, ed è stato mandato via da Napoli un altro notissimo cagnotto borbonico, sebbene francese. Voglio parlare del ben noto Tommaso D'Agiout. E questo fu fatto in virtù delle leggi ordinarie, e perchè ogni Governo ha diritto di difendersi.

Alcuni rammentano la sospensione dell'*habeas corpus* effettuata dal Governo inglese in Irlanda.

Signori, facciamo d'imitar l'Inghilterra quando fa bene, e non quand'è male; imitiamola quando mostra d'aver coraggio, e non quando mostra d'aver paura. (*Bene! a sinistra*)

A colpire gli oziosi, i vagabondi ed i camorristi basta l'articolo 448 delle leggi penali, ed a colpire i nemici dello Stato bastano l'articolo 169 e seguenti. Io mi meraviglio che i tre chiari legisti che seggono in quella Commissione non abbiano badato a ciò, non sienosi ricordati di questi articoli; ma il più strano si è che questo progetto di legge non parli punto del brigantaggio, che sarebbe stato pure il solo pericolo, da doversi antivenire forse (dico forse) per via di una legge speciale.

Io avrei potuto capire che si fosse proposto il ristabilimento di alcuni articoli della legge Pica relativi al brigantaggio, mentre durasse la guerra; ma stabilire una legge, da dover tener luogo di essa, o della legge comune, è una cosa che io non so intendere. Signori, io credo che non ci sia nulla da temere durante la guerra, nulla fuori del caso, *quod Deus avertat*, di una sconfitta in sul Mincio; ma in cotal caso, o signori, la vostra legge sarebbe affatto impotente. Deh! non facciamo leggi sì odiose in momenti in cui ab-

biamo bisogno di riunire gli animi tutti in un solo volere.

Non dividiamo i cuori, o signori, non ispaventiamo tante famiglie in un'ora, in cui tanto e sì bello entusiasmo infiamma l'universale. Siate pur certi che se il Governo saprà ben condurre le cose, il sacro fuoco invaderà tutti tutti, e non ci sarà più distinzione fra gli Italiani volenti l'unità nazionale e quelli volenti il passato. Quando poi la Camera sarà sciolta, invece dei vostri progetti di legge basterà la voce dei rappresentanti della nazione. Ciascuno di noi si farà apostolo di concordia, predicatore della guerra italiana; e questo sarà più utile assai di tutte le vostre leggi speciali. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Pianciani per isvolgere il suo emendamento.

Ne darò lettura:

« Coloro che comunque non compresi nelle disposizioni del Codice penale sia provato volere restaurare l'antico ordine di cose o nuocere in qualunque modo alla unità d'Italia, saranno condannati alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza. »

PIANCIANI. Signori, io non intendo di essere annoverato tra quegli amanti platonici, di cui parlava l'onorevole Boggio. I miei amori desidero siano positivi e fruttuosi. E dacchè amo, ed amo sinceramente la libertà come il modo di esistere proprio dell'uomo e della società, desidero che ne sia garantita l'esistenza, foss'anche in alcune circostanze con lieve sacrificio di parte di essa. Io però non voglio essere compreso neppure tra quelli che troppo facilmente ne fanno getto sacrificandola senza necessità oltre misura ad esigenze del momento.

Per conseguenza io non approvarei mai leggi eccezionali le quali violassero i principii fondamentali del nostro diritto pubblico. Però se le circostanze impongono leggi straordinarie a tutela del paese, e se velando per un momento la libertà essa è garantita per l'avvenire, io non dissento dall'accettarle. Egli è per questo che io mi opponeva al progetto di legge presentato dal Ministero, perocchè alcune delle espressioni in esso racchiuse mi facevano temere di troppo late facoltà, che negavano secondo i principii fondamentali della legge. Dal momento però che il Ministero è venuto a specificare il modo con cui intende usare di queste facoltà, io ho cessato di oppormi al progetto, riserbandomi solo alcune osservazioni sopra gli articoli.

E venendo direttamente all'articolo 3, parmi che questo contenga due parti: la prima si riferisce a persone, a fatti già colpiti dalla legge, a persone condannate dai tribunali per le quali si aggrava la pena; si dà al Ministero il diritto di aggiungere il domicilio coatto a quelle pene, a quelle prescrizioni che sono stabilite dal Codice per i sospetti. Ora, sopra questa prima parte, malgrado le osservazioni fatte dall'onorevole mio amico Bertani, non saprei convenire dovesse negarsi dalla Camera fa-

vorevole il voto. Io trovo che se per legge tutte le persone sospette dovessero essere condannate al domicilio coatto, certamente sarebbe eccessivo, e per mia parte non potrei convenirvi, ma il dare la facoltà al Ministero di ricorrere a questo spediente nelle circostanze eccezionali in cui siamo riguardo ad alcune delle persone sospette, di quelle cioè che, condannate come tali per particolari ragioni, si rendano maggiormente pericolose, non credo possa arrecare ferita alle franchigie costituzionali.

Non è però la stessa cosa quanto alla seconda parte. Si crea in quella un reato nuovo. I reati contro la sicurezza dello Stato terminano colla responsabilità dinanzi alla legge delle cospirazioni nelle quali siasi fatta proposta non accettata, ma noi con questo articolo di legge veniamo a colpire anche coloro i quali abbiano avuto solamente la volontà di turbare l'ordine pubblico, di minacciare l'unità d'Italia, di ripristinare gli antichi Governi.

Quest'articolo di legge è certamente molto severo, ed io in circostanze ordinarie non saprei certamente ammetterlo, ma nelle contingenze in cui versiamo non sono alieno dall'accettarlo.

La Commissione ha detto che non è questa una legge di guerra, perchè in guerra non siamo, ma non si può negare che sia un'arma di guerra, un modo di garantirsi dai nemici interni, come il nostro esercito e i nostri volontari ci garantiranno dai nemici esterni. Ora i nemici interni più pericolosi per l'Italia sono appunto quelli che vogliono ripristinare gli antichi Governi, coloro che minacciano la libertà e l'unità; contro questi nemici pertanto armarsi in guerra io non credo che sia una di quelle violazioni contro le quali gli uomini che sentono vivamente l'amore di libertà possano qui protestare.

Una circostanza però è da notarsi: giacchè si crea un nuovo reato, come appunto si è fatto nell'articolo 1°, perchè, domando io, non si segue lo stesso sistema che è stato tenuto per quell'articolo? Nell'articolo 1° si è creato un nuovo reato, si sono statuite le pene pel medesimo, ma nel tempo stesso si è detto: prima si accertati il reato. Mi si dirà che è facile accertare un reato di stampa perchè ne esiste la prova permanente. Ma si soggiungerà che questa prova non sussiste per tutti i reati i quali presenteranno maggiori difficoltà; ma non per questo non si contestano, non si perseguitano, non si condannano i loro autori. Oggi le sentenze dei tribunali, tutti lo sanno, sono pronunziate dietro la convinzione morale, e perchè dovrò io preferire la convinzione morale di un delegato di pubblica sicurezza o di un prefetto alla convinzione morale di un giudice il quale è delegato dalla legge ad accertare la colpevolezza?

Quando sia veramente dimostrato che taluno sia responsabile del nuovo reato, che minacciasse alla sicurezza interna dello Stato, che tendesse a restaurare

gli antichi Governi, a danneggiare l'unità d'Italia, io domando che venga condannato dal giudice, sottoposto alla sorveglianza di pubblica sicurezza. Condannato alla sorveglianza secondo il disposto dell'articolo 147 Codice penale, n° 2, egli entrerà nella categoria dei sospetti, e come ogni altro sospetto a termini di legge potrà essere costretto al domicilio coatto.

Nel progetto della Commissione gl'individui dei quali si tratta, o conviene siano al domicilio coatto, o rimangano liberi come ogni ottimo cittadino; invece quando voi accettaste l'emendamento ch'io ho proposto, voi verreste ad assoggettarli (tutti che vogliate) alla sorveglianza della sicurezza pubblica, e sarebbe poi alla discrezione del ministro di scegliere fra loro quelli che potessero essere condannati al domicilio coatto. In questa maniera mi pare che il potere esecutivo si troverebbe in migliori condizioni di quelle in cui sarebbe colla legge che ci è proposta.

Con queste avvertenze spero di avere spiegato quale sia stato il mio intendimento nel proporre il mio ordine del giorno, e troppo riconosco quanto sia prezioso il tempo della Camera per abusarne ulteriormente.

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes ha facoltà di parlare.

D'ONDES-REGGIO. Signori, quando iolessi il primo ed il secondo articolo di questa proposta di legge, considerai come ho detto ieri, che in quelli non si trattava se non di stabilire un nuovo reato di stampa, che per avventura non si trovava sancito nel nostro Codice penale; nulla di arbitrario, nulla contro la libertà dei cittadini. Quindi argomentava che l'articolo terzo e seguenti dovessero essere della stessa specie; quando al contrario, o signori, con mia sorpresa vidi contenere proposta di legge affatto diversa, quasi che fosse intendimento che i primi non solo fossero accolti, ma anche facilitassero l'approvazione di questi altri contro de' quali io sento, come già diceva ieri, la mia naturale avversione, l'impossibilità morale in me di acconsentirvi. Io non spenderò molte parole a dimostrare che questa nuova legge è contro lo Statuto; è articolo chiarissimo quello che dice: « La libertà individuale è garantita.

« Nessuno può essere arrestato, o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge e nelle forme che essa prescrive » (articolo 26). Non c'è nell'articolo scritto che è per il tempo di pace, e non di guerra, e ciò di risposta a certe osservazioni che sento sotto voce.

Chiarissimo articolo è quest'altro:

« Nessuno può esser distolto dai suoi giudici naturali. Non potranno perciò essere creati tribunali o Commissioni straordinarie. »

Ma qui c'è altro che tribunali e Commissioni straordinarie; in questa proposta non si tratta di tribunali o Commissioni straordinarie, ma di cosa assai peggiore, d'un arbitrio sfrenato concesso al Governo, di una legge di sospetti.

Signori, so bene quel che si risponde contro: questa

legge è necessaria alla salute dello Stato. Ed è con queste parole che si sono sempre commessi nel mondo fatti orrendi e scellerati; con queste parole le proscrizioni di Silla e Mario, le stragi ed incendi di Nerone e Decio, le carnificine di Enrico VIII e di Cromwel, gli assassini di Luigi XI e d'altri monarchi di Francia o di loro ministri, le proscrizioni, le stragi, le empietà della Convenzione di Francia, insomma le opere di tutti i tiranni regi o repubblicani.

Ma con quei delitti atroci ed infami nulla hanno eglino conseguito mai.

Silla e Mario non salvarono la repubblica, ma ne affrettarono la ruina; Nerone e Decio non impedirono la caduta dell'impero; Enrico VIII apparecchiò la cacciata degli Stuardi; Cromwel non fondò la repubblica; nè Luigi XI nè gli altri affermarono la monarchia in Francia; la Convenzione di Francia non impedì il primo impero; nè che gli stranieri infine, fu questione di tempo, entrarono in Francia e tenessero per tre anni il piede sul collo della Francia.

Giusti giudizi del cielo: l'iniquità e l'empietà se sono esaltate per tempo breve, e trionfano, vengono poscia flagellate e vinte!

Ma, signori, esaminiamo attentamente l'intrinseca natura di questa legge.

Un ministro ha facoltà assoluta di poter condannare a domicilio coatto chi crede: e non vi è alcun freno, è un arbitrio sterminato. Ma un ministro è sovente quegli che meno esercita l'arbitrio; vi è un prefetto, ed il ministro è necessitato a sentire il prefetto, il prefetto il questore, il questore il birro, ed il birro i suoi compagni di taverna, e di luoghi peggiori, e tutti sono necessitati a sentire degli spioni.

Così alla fine la libertà de' cittadini sta a ludibrio e scherno della più vile genia. Ed allora è pure che si rianima lo spirito di parte, le passioni si scatenano, gli antichi odii si rinfocolano, si sperano le vendette onde que' che la medesima fossa serra, si fanno a vicenda accusatori, calunniatori, e soventi tra' perseguitati sono più gl'innocenti che i rei. Così i nemici non vengono meno ma si accrescono contro lo Stato.

E che sarà poi se gli stessi ministri, prefetti, ed altri reggitori saranno eglino stessi animati da spirito di parte, saranno vendicativi, settari, furfanti, gente mala? E de' ministri, da cui ogni altro dipende, chi sa mai che cosa potranno essere? Conosciamo gli attuali, ed io pregio alcuni di loro, ed altri non reputo tristi, ma deboli d'animo, e non capaci ad opporsi all'andazzo plebeo e malvagio dei tempi. Ma chi saranno i ministri avvenire? Sono ignoti. Neanco si potrà ritenere che tutti o i più appartenessero all'Assemblea dei deputati od a quella del Senato, come nei tempi ordinarii. Il Re può scegliere chi vuole, in tempi di guerra e di tram-busto sovente potrà sceglierli con poco consiglio, il primo venuto in un campo di battaglia; il Re non è re-

sponsabile, e così giova che sia, deve essere, ma il Re non è infallibile.

So la massima di alcuni che le facoltà si danno all'ente Governo e non agl'individui che lo compongono. Ma io non ho veduto mai questo ente che vive e si muove (*Si ride*); io ho veduto sempre degli uomini uniti insieme che reggono la cosa pubblica e si chiamano Governo. Ente Governo, o ente Stato, è quella idolatria che opprime al presente le nazioni civili di Europa, è una delle tante specie di tirannide, che attacca e distrugge la libertà degl'individui umani.

Signori, questa che può sembrare, pena non dura, assai sovente si muterà in pena atroce, nella pena della vita. Un povero uomo innocente o reo, condannato al domicilio coatto in un piccolo comune, vi entra col marchio di traditore della patria, per furia di popolo ed anco per ispirito di parte, per genio di malvagità sarà ammazzato, specialmente che in tempo di guerra il Governo non può tenere in ciascun comune tanta forza da poter impedire di cotesti eccidii, i quali tanto sono più facili ad essere commessi, quanto si ha assai probabilità per non dire certezza, che i rei ne avranno impunità se non lode.

Ed i pubblici funzionari sono sicuri che non ne saranno mai chiamati in colpa.

Signori, coteste leggi di arbitrio e di sospetti o sono inutili o dannose ad uno Stato. Una mano di nemici interni non potrà giammai mutare gli ordini dello Stato, quando si vogliono dall'universalità de' cittadini; ma quando l'universalità de' cittadini non li vuole, è questione di tempo, quegli ordini saranno distrutti, e quelle leggi stolte ed inique ne affrettano il tempo ed accrescono i mali che accompagnano sempre i mutamenti negli Stati.

Si riporti una splendida vittoria, ed allora i nemici interni di questo nuovo regno d'Italia spariranno; questa è la legge da portarsi, questo è il rimedio.

Signori, la libertà è l'imperio delle leggi in pace ed in guerra; questo è necessario alle nazioni. Quando una guerra è giusta e i mezzi per condurla sono opportuni, allora la libertà e l'imperio delle leggi non sono ostacolo, ma fortissimo presidio a combattere battaglie ed a riportare vittorie.

Io adunque rigetto questa legge.

Pur nondimeno conoscendo quale sia la corrente delle opinioni, nel timore che possa essere accolta mi fo a proporre i seguenti emendamenti:

L'articolo 3 comincia colla parola *Governo*, credo doversi aggiungere *attuale*. Agli ignoti dia chi vuole queste facoltà, io non le do. (*Rumori*)

Il paragrafo 2 dice: « Le stesse disposizioni saranno applicabili alle persone indiziate di volere ristaurare l'antico ordine di cose, o nuocere in qualunque modo all'unità d'Italia. » Io propongo di modificarsi in questi termini: « Le stesse disposizioni saranno applicabili alle persone che commetteranno degli atti tendenti

a distruggere l'unità d'Italia e l'attuale forma di governo. »

Le ragioni di queste modificazioni mi paiono evidenti: la parola *indiziate* è così generale che può tradursi in queste altre, *secondo che piaccia*, ove stanno noverati gl'indizi? quali debbono essere? Così è una legge di sospetti, io non so ove mai una legge peggiore si sia divisata. Invece colle parole *degli atti tendenti* si circoscrive fino a certo punto l'arbitrio, in certo modo si definisce la specie d'indizi.

Le parole *unità d'Italia*, o *libere istituzioni* secondo l'emendamento, che quindi si è proposto dalla Commissione d'accordo col Governo, non sono come debbono essere abbastanza generali e complessive, imperocchè non solo le parole *unità d'Italia*, ma neanche le altre *libere istituzioni* non comprendono evidentemente i divisamenti di coloro, che vorrebbero per avventura mutare la monarchia in repubblica, una ed indivisibile, l'egregia frase; poichè cotesta repubblica non distruggerebbe l'unità, nè sarebbe istituzione non libera.

Dunque i repubblicani veri o falsi non vengono colpiti da questa legge, possono per questa legge operare a loro bell'agio.

E quanti, o signori, vi potranno essere veri nemici d'Italia, ed amici d'Austria, i quali si maschereranno da repubblicani. In un trambusto, in un disastro come non grideranno al tradimento della monarchia, all'impossibilità che essa costituisca e mantenga l'unità d'Italia, come questa impresa spetta a loro! Il mio emendamento è dunque necessario.

Per quello poichè v'ho detto che un domicilio coatto può valere pena di morte, io aggiungerò un articolo che sarebbe il 4 in questi termini:

« Chi sarà destinato a domicilio coatto, avrà facoltà di andare in esilio. »

La pena dell'esilio è maggiore di quella del confine, pure in talune circostanze, credo i più preferiranno la pena dell'esilio a quella del confine. Credo che non dovrà essere menoma difficoltà ad accettare questa mia proposta, non ne verrà meno sicurezza allo Stato, eccetto che non si voglia che la pena del domicilio coatto si muti in quella di morte.

« Art. 5. La presente legge avrà vigore sino al 31 luglio 1866. »

Signori, non so concepire come la legge finisce di avere vigore a tutto il 31 luglio, e le condanne a domicilio coatto, o ad esilio secondo la mia proposta, debbono durare un anno. Ma è una vera contraddizione volere che anche dopo che cessi la legge si lascino le conseguenze di un potere arbitrario.

Io credo che invece sia di giustizia evidente che si stabilisca:

« Coloro che allora si trovino in domicilio coatto o in esilio saranno giudicati dai magistrati ordinari secondo le leggi. »

Neppure vi dico, che siano tosto lasciati in libertà come dovrebbe farsi, ma vadano almeno dinanzi ai tribunali ordinari, si chiarisca almeno se siano innocenti o rei, forse questa luce non si vuole.

Propongo infine un ultimo articolo così concepito, sarebbe 6: « Le disposizioni degli articoli 3 e seguenti di questa legge non sono applicabili ai senatori e deputati del Parlamento. » (*Ilarità generale*)

PRESIDENTE. Invito i signori deputati a far silenzio.

D'ONDES-REGGIO. Signori, io credeva che la necessità di questa disposizione si fosse subito sentita, ma mentre vedo che pare che alcuni la mettano in dubbio, dirò che anche lo stato d'assedio si riteneva che non potesse colpire i deputati, eppure vi furono dei deputati nello stato d'assedio che vennero colpiti coll'arresto delle loro persone.

Signori, questa proposta di legge agli articoli 3 e seguenti è deroga chiara agli articoli 26 e 71 dello Statuto, come ho detto; or perchè ne' termini generali in cui è espressa non è deroga pure all'inviolabilità dei deputati e senatori giusta lo Statuto medesimo, una siffatta eccezione è d'uopo che si dichiarino, diversamente se non altro resterà il dubbio, e dubbi non debbono di proposito lasciarsi nelle leggi.

Signori, se mai i deputati e senatori potessero essere colpiti da questa legge, ed allora vi dirò che è di necessità che da oggi in poi si chiuda il Parlamento; l'inviolabilità dei deputati e senatori per tutto ciò che dicano nelle loro Camere, sancita nello Statuto nostro, come in tutti gli Statuti liberi de' popoli d'Europa, questa necessità è distrutta.

Il Governo potrà nell'animo suo concepire che ciò che ha detto un deputato o senatore in Parlamento è un indizio de' suoi pensieri contro l'Italia, e forte di questa legge, può condannarlo al domicilio coatto. (*Si ride*) Anzi aggiungo che potrà farlo per discorsi che già da parecchi anni addietro si sono pronunziati. E perchè no? Questa è la specie di legge che si vuole sancire!

Ed ove si proroghi il Parlamento, alla nuova apertura delle sue tornate potranno benissimo mancare trenta o quaranta deputati o senatori, quelli che meglio piacerà al Governo, quelli che potranno essergli opposti, posciachè sono stati da esso condannati a domicilio coatto.

Signori, noi dobbiamo essere inviolabili, non solo per noi, ma per difendere i diritti dei cittadini; noi siamo l'autorità maggiore, e, in certi casi, l'unica che può e debbe difenderli. E che cosa sto facendo io qui, se non propugnare le libertà di tutti, combattere una legge arbitraria ed iniqua? e lo faccio con tutta la mia coscienza, colle mie profonde convinzioni.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Cantù.

CANTÙ. Io, certamente, aderisco completamente alle parole dell'onorevole mio collega D'Ondes.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Guerrazzi.

CANTÙ. Scusi, mi lasci dire una parola. Del resto l'articolo terzo ebbe tanti emendamenti e mutazioni e ripulse, che non si sa che cosa possa restare di esso, solo desidererei fosse espresso con maggior chiarezza. Per esempio trovo nell'articolo secondo che « il giudice potrà applicare una sola delle suddette pene quando lo esiga l'entità del reato. »

PRESIDENTE. Ma questo è votato.

CANTÙ. Lo prendo per esempio di frase che io non capisco, e non trovo nel Codice. Nè vi trovo la parola *camorrista*, nè so se sia accettata generalmente in senso preciso.

Voci. Sì! sì! Lo è.

CANTÙ. Lo sarà forse in qualche paese, non nel paese legale. Insistendo poi su quel che disse l'onorevole collega D'Ondes in ordine al cambiare le forme del Governo, dirò che tale forma si può variare, come nel senso repubblicano, così nel senso del dispotismo. Noi abbiamo giurato lo Statuto.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Guerrazzi.

GUERRAZZI. Signori, non sorgo di certo per difendere il Ministero, imperciocchè temerei che egli mi dicesse: *Nec tali auxilio nec defensoribus istis tempus eget.* Ma se poco sono amico del Ministero, molto sono amico della giustizia e della verità, od almeno, per quanto più posso, mi studio d'esserlo. Ora mi sembra che in questa questione molti ed inutili discorsi sieno stati fatti, i quali hanno per avventura gettato molte tenebre sopra una cosa per se stessa, a mio avviso, agevolissima e piana. Il Ministero, voi lo sapete, propose una legge, e più che la legge, la causa che sembrava informarla, spaventò il paese. Quando negli uffici e nella Commissione si esaminava, la più parte fra noi erano di avviso di rigettarla; ma siccome non siamo poi i così brutti diavoli che altri ci dipinge, dicemmo: il ministro La Marmora ci ha dichiarato che laddove si rompa la guerra, egli, consentendo meglio alla sua natura, al suo genio, andrà a combattere sui campi di battaglia. Ora sembrava a noi, nonchè imprudente, indegno quasi, di mandare quest'uomo a cimentare la sua vita sui campi di battaglia, non dirò con un voto di sfiducia, ma con una manifestazione di poca stima, la quale certamente non avrebbe potuto fare a meno d'angustiare il suo cuore. Sembrava a noi che ciò potesse parere atto d'ingratitude anticipata, ed io reputo tra le male cose pessima l'ingratitude. Io credo che se fra noi sorgerà per somma fortuna nostra un Scipione, non avrà motivo di dire: « Ingrata patria, tu non avrai le mie ossa! »

Ora noi altri della Commissione ci riunimmo per vedere se ci restasse un mezzo senza dare questo voto, non già di sfiducia, perchè, finalmente non tutti possono tutto, e se alcuno di noi reputa la capacità politica del generale La Marmora meno che mediocre, non gli menomiamo il credito delle qualità in cui più gli preme di aver fama, vale a dire, in quelle di esperto

e diligente capitano. Ma ad ogni modo, sarebbe stato un dolore, un disgusto che noi gli avremmo procurato.

Quindi deliberammo chiamare il Ministero nel nostro seno, e udire proprio dalla sua bocca, quali fossero le intenzioni vere e reali che lo avevano animato a proporre cotesta legge, e quindi quali poteri gli facessero mestieri, dacchè cotesta legge davvero fosse concepita in modo generale, che per necessità poi nella sua applicazione avrebbe dovuto definirsi in maniera speciale.

Allora il generale La Marmora ci chiariva del suo bisogno, il quale era questo: « che sia rotta la guerra non si può dire, potrebbe esserlo adesso mentre io parlo, lo potrà essere domani o fra una settimana, o fra un mese; ma finalmente guerra dichiarata non c'è; il periodo attuale è tutto occupato dalla disposizione strategica di guerra che noi andremo per avventura a sostenere: ora, non è punto comodo a me, nè certo utile al paese, che i giornali con indiscretezza *classica* mi vadano strombazzando, che noi ci apparecchiamo a questa ed a quell'altra operazione.

Il mio amico Corte diceva ieri: vedete che invece di proibire che i giornali sfringuellassero, fareste meglio permettere ai giornali di annunziare tutte le mosse che volessero, imperocchè appaiono così contraddittori tra loro che i nostri nemici esaminandoli non ci caverebbero costrutto; questa opinione a me garba mediocrementemente, però che io penso che un uomo perito della guerra, fra molti errori di che vanno gremiti i giornali, distinguerà con molta facilità quale sia precisamente la mossa che corrisponde al concetto di un buon capitano.

E allora noi gli dicemmo: davvero dappoichè fu inventata la parola (avverto per la verità, che noi non glielo dicemmo, lo pensammo), giammai ha tradito più stupendamente il concetto dell'uomo che la profferì. Ma non riputando opportuno bisticciarsi con lui per cagione di lingua, gli dicemmo addirittura: ch'egli aveva ragione da vendere, e ci pareva così giusto quanto egli domandava, che se si fosse presa la pena di significarcelo, noi gliel'avremmo votato per acclamazione. E qui la partita col generale La Marmora fu saldata, come fu del pari composta ieri in Parlamento.

Domandammo poi al ministro di grazia e giustizia che cosa facesse bisogno a lui, ed egli levandole le mani al cielo secondo il consueto (*Ilarità*), diceva: signori, certo è che per l'abolizione della legge Pica i camorristi sono tornati a casa; ed è certo eziandio che questa setta (che io non dirò empia perchè l'attributo l'ho affibbiato ad un'altra) (*Siride*), che questa setta clericale tremendamente nuoce ai destini d'Italia e non ci dà requie mai. Oltre la setta clericale ch'è la più iniqua, ci travaglia l'altra, la setta, che noi diciamo reazionaria, cioè di coloro che desiderano l'antico stato di cose, nemico di certo alla vita d'Italia ed alla nostra, perocchè la vita nostra sia trasfusa nella vita d'Italia, ed il

palpito del nostro cuore noi abbiamo confuso col palpito di lei. Pertanto voi provvederete come crederete meglio; io per me reputo spedito questo e quest'altro, e qui fece certe sue proposizioni.

Dopo avere i ministri parlato a un di presso in questa sentenza, ci salutarono colla squisita loro urbanità e ci lasciarono soli. Io ho detto che per la parte del ministro La Marmora noi ci trovammo immediatamente d'accordo; a più lunga discussione ci chiamò la parte del ministro di grazia e di giustizia.

Per buona ventura noi avevamo dei napoletani nel nostro seno i quali con quella gravità che li distingue, così ci favellavano: avete sentito quante sperpetue ci riferirono i compaesani nostri; coteste provincie, guardate, esagerazione ce n'è, ma c'è anche molto del vero; e non può a meno che ci sia, perchè quando si muta un ordine di cose egli è certo che a lui rimangono aderenti non pochi per interessi e per affetti. In alcuni gli interessi formano tre quarte parti, e gli affetti una; in altri invece gli affetti sono tre quarti e gl'interessi uno: la mistura di queste due cose può essere infinitamente molteplice e varia; basti porre in sodo che infine affetti ed interessi governano il mondo, e questo mi sembra ragionare secondo la natura dell'uomo. Ci hanno poi i preti, una volta delizia, oggi danno e vergogna miserabile non pur della Italia ma della umanità. Questi indegni sacerdoti i quali dovrebbero dare esempio continuo della mansuetudine del Cristo che sta nelle mani loro, come il suo sepolcro in quelle dei Turchi (*Ilarità*), altro non fanno che cospirare contro l'Italia, contro i loro fratelli, contro... stava quasi per dire contro i loro figliuoli. (*Ilarità*)

Stamane, non più tardi di stamane, ho letto come in certo paese di Calabria i reazionari sono insorti ed hanno osato innalzare la bandiera borbonica; non vo' neanche raccontare neppure i fatti di Barletta, che pure sono recentissimi, e forse il sangue di cui contaminarono le pubbliche vie non è ancora lavato.

Dunque armatene il Governo di qualche provvedimento, onde questi fatti non si rinnovino.

Ci obbiettano: aspettate che il bisogno si manifesti. E che, dovremo noi attendere che il fatto sia compiuto? Ma allora ci sarà il Codice penale che lo perseguiterà e lo condannerà. Preme alla salute pubblica prevenire che questo male succeda, e noi vogliamo fare in guisa che sia prevenuto, ciò non tanto per interesse della patria, quanto nell'interesse stesso di questi miserabili. Noi non vogliamo che facciano sacco mano a mano gli umori, per cui poi nasce la funesta necessità dei truci settembri: no, l'Italia non deve avere settembrizzatori. (*Bene!*) Adesso si vuotano le città, diminuisce la popolazione delle campagne, perchè i nostri figli, i nostri fratelli, le persone insomma più valide vanno a combattere per la patria, ma questi carissimi nostri vogliono essere sicuri che, se mai sopravvivono alle battaglie della patria, possano, ritornando, trovare le loro

case, e lì dentro i congiunti che li aspettano, non già trovare ceneri e sepolcri. (*Benissimo!*) Chi rimane a casa? Dopo questo immenso entusiasmo, che agita le menti ed il cuore degli Italiani per riconquistare e riunire le sparse membra dell'alma madre, rimarremo noi invalidi, noi vecchi, che certamente considereremo la morte in pro del nostro paese come un martirio, ma se questo martirio ci potrà essere risparmiato, non ce lo avremo per male. (*Ilarità*) Molto più che col martirio nostro ne verrebbe il danno anzi la ruina della libertà.

Può darsi ancora (e ritorno all'idea del truce settembre di Francia) che oltre di noi invalidi, ed infermi, rimanga sempre in casa tanto popolo che voglia e possa vendicarsi, e allora come potremo arrestare il furore e la mano di questo popolo, se si rinnovassero i casi, non dico di Barletta, ma di Castrovillari...

Una voce. Di Mormanno.

GUERRAZZI. Di Mormanno che leggiamo nei diarii di questa mattina? Dunque, ve lo ripeto, noi compilammo questa legge non solo nell'interesse della patria, quanto in quello dei nostri nemici.

Ora, si muovono molte critiche all'articolo terzo. L'onorevole mio amico D'Ondes forse non era qui quando la Commissione, d'accordo colla Presidenza della Camera, leggeva le modificazioni di questo articolo...

D'ONDES-REGGIO. Le ho lette poscia.

GUERRAZZI... il quale articolo, aveva la singolare ventura di unire ed accordare i concetti d'individui i quali appartengono alle parti più opposte della Camera, voglio dire, gli onorevoli Allievi, Bertani, e quasi moderatore fra loro l'onorevole Mancini. (*Si ride*)

Il deputato Allievi, in surroga agli *indiziati*, parola indigesta a me quanto all'amico mio D'Ondes-Reggio, ha suggerito il *fondato motivo*. Il fondato motivo, come può insegnarmi l'arguta mente dell'onorevole D'Ondes, non significa più il giudizio vago, forte, passionato, forse fallace, di una disposizione di animo, di un desiderio intimo, di una volontà recondita; il fondato motivo deve presentare qualche cosa di sensibile, qualche cosa di definito, qualche cosa insomma della quale bisogna render ragione, come di fatto generatore del giudizio. Qui non cade più la convinzione, e vorrei che si risparmiasse anco altrove, perchè sempre si parla di convinzione, e nessuno sa che sia, e dove sia.

Il nostro proverbio fiorentino ci ammonisce che i cuori vedono solo Iddio ed il beccaio. (*Si ride*) Però io vorrei che ragionando si ponessero avanti fatti e raziocini, e la convinzione si lasciasse a casa sua.

Dunque il fondato motivo cessa essere *indizio* sì per la parola, sì per l'idea. Inoltre, occorre la locuzione *adoprano*, e questa così filologicamente come logicamente significa fatto, non già pensiero, proponimento o sospetto che altri potrebbe concepire dell'intenzione recondita dell'agente.

. Ancora volendo compiacere alla proposta dell'onorevole Bertani e dell'onorevole Mancini, notammo come quegli aggiungesse soltanto all'ultima parte *no-civi all'unità d'Italia*, e l'onorevole Mancini dichiarasse *alle libere istituzioni*; e quindi noi abbiamo ragionevolmente creduto che la libertà desiderata dall'onorevole Bertani entrasse benissimo dentro formola più lata *delle libere istituzioni* proposta dall'onorevole Mancini.

E noi veramente andavamo lieti di avere per questa guisa soddisfatte le esigenze della universa Camera, e nè ci attendevamo di avere stamane a sorgere così di frequente dai nostri banchi, per sostenere una lunga e laboriosa lotta per far passare anche quest'articolo terzo.

Ora mi corre debito ricordare come mi sia mosso un rimprovero del tutto personale, con quelle parole con le quali taluno disse che me non si aspettava vedere fra quelli che infrenano la libertà. E pare che quegli che così favellò mi conosca poco; e che mi conoscesse poco, me ne accorsi in altra occasione, quando egli, parlando intorno a provvedimenti di finanze, diceva che la Camera avrebbe commesso un solenne svarione confidando lo studio di siffatti negozi a lui, all'onorevole Cantù, ed a me; può darsi che di finanza io non intenda, ma non ho mai capito come la professione delle lettere abbia a dimezzare l'uomo, e condurlo allo spedale, e i miei affari, grazie a Dio, so trattare senza bisogno di tutore.

Ora se vuole l'onorevole mio collega sapere perchè io abbia messo la mia mano alla compilazione di questa legge, gli dirò che il Guerrazzi non vuole gli sia trucidata in grembo la libertà, a nome della libertà. (*Bene! Bravo!*)

Il Guerrazzi ebbe cuore sempre di chiedere poteri eccezionali quando ebbe o la ventura o la disgrazia di governare lo Stato; gli esercitò secondo coscienza sempre e a beneficio della libertà affidata nelle sue mani. E credo rammentarmi altresì com'io mi trovassi altra volta nella dura necessità per la difesa del libero voto, e della espressione della coscienza pubblica, di licenziare dalla Toscana, se non isbaglio, il collega meritissimo il quale con la sua rampogna mi dava argomento a fare questa dichiarazione.

RICCIARDI. Domando la parola per uno schiarimento su d'un errore di fatto. (*Ilarità prolungata*)

GUERRAZZI. Pertanto io prego gli onorevoli colleghi miei da qualunque parte di questa Camera essi siedano, affinchè, senz'altro parlare, votino quest'articolo, e finiscano una discussione che ormai mi sembra troppo lunga e troppo indebitamente laboriosa. (*Molte voci. Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi ha la parola per un fatto personale.

RICCIARDI. L'onorevole Guerrazzi ebbe ad inveire contro un Ricciardi nel 1849, ma quel Ricciardi non

era lo stesso che siede su questi banchi; era, per altro, persona perfettamente onorata; perchè tutti i Ricciardi, qualunque sia il partito al quale appartengono, sogliono essere galantuomini. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Camerini.

CAMERINI. Signori, io terrei volentieri l'invito dell'onorevole Guerrazzi di non protrarre più oltre questa discussione che spero superflua. Se fossi sicuro che qualche emendamento, che non è ancora stato svolto, si vedesse rinunziato dal rispettivo autore, niente desidererei di meglio che la discussione fosse troncata dopo il plaudito discorso dell'onorevole Guerrazzi, di che non può dirsi più nè meglio; ma poichè non veggio di tali disposizioni, mi permetterà la Camera di dire poche parole.

È oramai ben inteso che l'isciversi ed il dare il voto in favore di questa legge non implichi questioni di fiducia: sono anch'io fra quelli che sebbene rispettino i membri del Gabinetto personalmente ed altamente, non han però loro accordato fiducia illimitata; ma penso che non è più per ora questione opportuna nella Camera cotesta, come forse altri crede che sia. Vegga il Gabinetto stesso, se sia opportuno stare o cedere il posto ad altri rimpetto alle esigenze della Camera e del paese. Lo vegga chi siede più di tutti sublime; di ciò son convinto che resti o passi il potere, sarà sempre in mani devote all'Italia, e ciò basta per ora, ed io sostengo il Ministero non già, ma il Governo. E se ad altri domandò l'onorevole Crispi se si avesse il coraggio di rovesciare il Gabinetto, io dico invece che se fosse riserbato al mio voto di farlo, io avrei il coraggio di non dare un tal voto, in questi momenti solenni. Vengo alla legge.

Non credo far rapporto di fatti; ho avuto recenti occasioni di dirli alla Camera ed al Governo, e forse troppo vivamente, ma senza esagerazioni, nè lusinghe, ed ho esposto le ragioni che facevano desiderare dei provvedimenti di eccezione. Non amo fare strepiti, e d'altra parte per pronunziare un giudizio ciascuno dei miei colleghi ha la conoscenza positiva delle condizioni del paese; solo mi permetterò di aggiungere a ciò che l'onorevole Guerrazzi testè ha detto, che forse non è ignoto al ministro dell'interno come siavi chi si prenda in qualche provincia la premura di sviare i nostri iscritti di leva; forse non ignora il ministro dell'interno, forse sa quello della guerra che i briganti sospendono di rubare e si occupano a prendere i giovani requisiti di leva, li arrolano e li disciplinano, il che importa organizzazione, corrispondenze e direzioni. Non vo' dir altro ed è facile capire la ragione della mia riserba. Per ora resiste la pubblica opinione e l'entusiasmo del popolo; ma se si procede più oltre, chi può sapere fin dove possano giungere le mene dei nemici d'Italia, ed abbiamo bisogno di guardarci le spalle. Non entro ad esaminare

nelle sue particolarità il progetto di legge: per me confesso che avrei accettato anche la primitiva redazione, del Ministero. Con questa la responsabilità restava al Governo. La Commissione invece la fa dividere dalla Camera, e ne restringe gli effetti. Sventuratamente la forma uccise la sostanza. La Commissione non so se abbia inteso o no dare una lezione, ha trovato però la felice maniera di uscirne, e ciò è sicuro che ha saputo calmare le apprensioni del paese, e ci ha presentato un progetto di legge secondo me accettabile.

Quali sono le opposizioni che si fanno a questa legge? Si evoca di nuovo il fantasma della legge Pica.

Signori, io sono stato fra i proponenti della legge Pica, nè me ne pento. Ebbe il suo massimo scopo e lo conseguì. Sopprime gli arbitrii di sangue. Sono stato fra gli avversari del Gabinetto che avea di quella abusato. Io stesso di abusi ne so quanti e più di quelli che ha enunciati l'onorevole Ricciardi, e sono stato anzi il primo a denunciarli alla Camera, ma io non sono di quelli che, solo perchè da quando a quando un'arma da fuoco scoppia ed uccide il prode che la maneggia, pensano che debbansi abolire le armi da fuoco che servono a noi ed alla difesa dello Stato. Vi saranno abusi, ne sono persuaso, ma saranno di molto maggiori i vantaggi della pubblica sicurezza; questi stessi abusi e qualche privata sventura saranno tanti sacrifici di più al bene ed alla sicurezza della nazione.

Quando tanti pagano tributo di sangue alla patria, bisogna pur rassegnarsi che accada qualche, e speriamo involontaria, ingiustizia. D'altronde ingiusto ed inesatto è il paragone con la legge Pica.

Signori, siamo giusti, manca quello che poteva esservi di più grave nella legge Pica, il giudizio straordinario, ed in ciò è inutile diffonderci più oltre, voi ne sentite la portata.

Di più, si vorrà riflettere che nell'articolo 3 vi sono facoltà larghe, ma limitate ad una sola materia, e se noi, col progetto della Commissione abbiamo perduto un vantaggio rimpetto a quello del Ministero, ed abbiamo assunto anche noi una parte della responsabilità di questa legge, abbiamo guadagnato dall'altra parte in questo, che si è determinato lo spirito ed anche l'applicazione della legge, che riguarda solo i nemici d'Italia.

Il Ministero potrà abusare di quest'arma che noi gli concediamo; ma niente potrà scusar la sua colpa, nè potrà dire che la Camera non gli abbia determinato il cammino fuori del quale sta l'illegalità e l'abuso.

Verrà il tempo della giustizia per tutti: se i ministri abuseranno di questa legge, spetterà a noi di giudicarli, di designarli alla pubblica riprovazione.

Il bisogno di questa legge lo sentiamo tutti. Il Parlamento potrà essere aperto, ma potrà pure essere chiuso nel tempo della invocata guerra, ed il Governo debb'esser forte del nostro voto, e di mezzi energici e pronti.

In quanto a me non saprei accettare i confronti che si fecero tra le Camere di Venezia e di Roma coll'attuale nostra condizione. Son d'avviso che nei tempi di azione, non bisogna discuter molto, come non credo che le discussioni parlamentari possano accrescere vigore ai nostri eserciti che combatteranno.

Più bella missione de' deputati sarà allora servire di esempio a' privati cittadini sia tra quelli che combattono lo straniero, sia tra gli altri che difendono l'ordine e la sicurezza dello Stato. Ma v'è di più che non regge pure il confronto tra la Camera italiana, e le Assemblee di Roma o di Venezia nel 1848 e 1849.

Eran queste costituenti; formavano esse sole il Governo, ed il potere esecutivo non ne era che il mandatario. I decreti di quelle Assemblee erano senz'altro leggi che imponevano a tutti.

Noi non siamo che una parte del potere legislativo, la nostra azione non è unica, è lenta e complicata, nè può concepirsene l'intervento, quando l'azione deve essere pronta ed efficace. Chi autorizzerebbe questa azione quando non sedesse il Parlamento? D'altra parte chi non vede esser questo il momento opportuno ad efficaci provvedimenti? È ora che le truppe si ritirano dalle provincie. È ora che l'interesse de' nemici d'Italia si sveglia, non già a profittar dei rovesci che non temiamo, ma a suscitare reazioni e brigantaggi per creare imbarazzi all'Italia, dividerne e distrarne le forze, e favorir quei disastri che sognano, e che Dio disperderà, o rovescierà sul capo loro.

Ho detto che non m' sarei molto dilungato sulla forma di questa legge. Dirò piuttosto degli emendamenti proposti.

Per verità, sebbene io sia disposto ad accettarne taluni e se fossero rigettati, a votar pure le proposte della Commissione, non mi spavento molto della parola d'*indiziati*, nè mi curerei di sostituirla con altre delle quali si disse che siavi qualche cosa di più concreto e di più certo, come le *fondate ragioni* che sostituisce l'onorevole Allievi.

Io non credo che si tratti di una legge assoluta di sospetti, ma credo che una legge di questa natura lascerà sempre campo alle interpretazioni ed anche all'arbitrio. Non mi faccio illusione. Per me l'indizio è qualche cosa di più che il sospetto, ed è anche qualche cosa di più delle fondate ragioni, che sono vaghe e soggettive nel modo di apprezzazione. L'indizio invece è veramente qualche cosa di concreto, di pratico, di esterno. Non ci do però soverchia importanza.

È sempre questione d'uomini, non ci facciamo illusioni, è questione di necessità, e bisogna pure abbandonarci ad avere fede negli uomini che applicheranno questa legge.

Però vi sono degli emendamenti, delle modifiche, che non saprei per nulla accettare. Per esempio, l'onorevole D'Ondes-Reggio, diceva: lasciamo a scelta di chi deve subirlo il domicilio coatto, ovvero l'esilio,

Darò una risposta sola: sarebbe del tutto inutile interpellare costoro sulla scelta del luogo dove vorranno espiare l'esilio.

Questa legge avrà naturalmente più larga applicazione nelle provincie alle quali appartengo, e garantisco senza difficoltà, che essi sceglieranno Roma, donde ritorneranno con quelle forme che crederanno meglio, o colla casacca del brigante, oppure colla maschera dell'arruolatore segreto!!

Basti questo all'onorevole D'Ondes-Reggio, come sono certo che basterà alla Camera per respingere l'emendamento.

Cosa ne vien dicendo poi l'onorevole D'Ondes di volere colpire non gl'*indiziati*, ma coloro che sono autori di atti o fatti contro lo Stato? Ma per costoro vi ha la legge penale; per costoro bastano e soprabbondano i poteri ordinari. Noi vogliamo colpire gl'iniqui che si nascondono, e spingono innanzi le masse inerti, fanatiche ed ignoranti. Costoro sfuggiranno sempre, perchè non si espongono ad atti esterni, eppure sono i più pericolosi come i più vili. Essi si curano poco se si bruci paesi, se cadano virtuosi cittadini, od anche gl'infelici de' quali si avvalgono; il loro scopo è d'aiutare i nemici d'Italia, è di creare ostacoli al Governo, e costoro sfuggiranno sempre alla formola dell'onorevole D'Ondes. Non mi sento di accettarla.

Accetterei però l'emendamento dell'onorevole Mancini nel senso che gli effetti della legge terminino colla legge medesima, perchè io penso che se in seguito alle ragioni che determinano il domicilio coatto sorga la prova di un reato dimostrato e che possa essere perseguito nei mezzi ordinari, intervorranno i magistrati ordinari a processare e punire. Che gli effetti però di una legge eccezionale cessino con la legge, è logico ed opportuno. Quello però che non potrei a verun patto accettare, è la proposta che sebbene parta da eccellenti intenzioni di taluni nostri colleghi, distruggerebbe ogni effetto di legge. Essi vogliono circondare il potere che applicherà questa legge di precauzioni e del voto di Commissioni o di Giunte siano elettive, siano governative.

Dichiaro formalmente, che se si accettasse un emendamento di tale natura, io che ritengo necessaria questa legge, le negherei il mio suffragio, perchè la reputerei falsata e distrutta. Sapete che cosa vale circondare il potere di queste Giunte? Vale il fargli scudo nell'applicazione della legge. Vale assolvere il Governo ed i suoi agenti da ogni responsabilità dei propri atti. Dirò chiaro l'animo mio.

In rarissimi casi tali Giunte si allontaneranno dalla opinione del prefetto o di altri che applicherà questa legge. Costoro declineranno la loro responsabilità sulle Giunte, ed invece la responsabilità deve ricadere su chi ha il dovere di applicare la legge.

Signori, il coraggio civile non è qualità che predomini nella generalità degli uomini. Non pretendo negar

le eccezioni, ma ritengo per vero che generalmente parlando le maggioranze delle Giunte o se ne riporteranno al prefetto, supponendolo meglio informato, o saranno passionate se prevenuti, e saranno quindi apatiche o ingiuste. Che se in rari casi si scostassero dall'opinione del prefetto, questi, cui è data l'esecuzione, vi darà opera svogliata, indolente e quasi ostile a deliberazione non sua e di cui non avrà nè merito nè responsabilità. Il Governo dirà come spesso e dove predomini l'elemento elettivo, alla sua volta, che rimesse le cose a Giunte locali, non hanno i cittadini che ad accusar se stessi della mala riuscita.

Io mi chiarisco decisamente contrario alle Commissioni. Non voglio che gli agenti del Governo possano trincerarsi dietro le Giunte e coprire la responsabilità propria. Così andrebbe perduta la efficacia di questa legge. Un'azione pronta, un'azione immediata, un'azione risoluta nel più profondo segreto, un'azione unica è quel che ci vuole, e ciò manca sempre alle Giunte. Le responsabilità collettive si risolvono in nulla.

Signori, chi applicherà male la legge sappia di doverne render conto al paese! A coadiuvare però l'azione di questa legge, non intendo io già che debba respingersi l'aiuto cittadino. Chi vieta al prefetto di chiedere al bisogno informazioni, consiglio ed anche appoggio a virtuosi cittadini? Chi vieta a costoro unirsi anche in comitati per appoggiar l'azione del Governo, o chi vieta al Governo di favorirne lo sviluppo, ed avvalersi del concorso di tutte le forze del paese? Ciò che io non voglio, è che sia menomata la responsabilità del Governo e de' suoi agenti, e spero nol voglia la Camera.

È a costoro che affidiamo i poteri, e resti loro intera la deliberazione, l'esecuzione e soprattutto la responsabilità.

Non vo' finire senza ricordare al Governo che di molti ed efficaci mezzi ancora, può disporre per mantenere la sicurezza pubblica. Non metta in oblio le parole ed i suggerimenti datigli non ha guari dall'onorevole Plutino intorno alle squadriglie mobili; non sono relativi strettamente a questa legge, ma sono di pratica utilità, e voglia pure aver conto di qualche mio avviso, comunque meno autorevole, ma coscienziosamente dato nella stessa circostanza.

Ho veduto un emendamento dell'onorevole Arcieri, e a questo mi unirei come aggiunta non come sostituzione all'articolo 3, poichè si tratta pure della formazione di squadriglie mobili. Soltanto vorrei che il Governo poi che non è questo nè il tempo nè la materia di economia, avesse anche più larga la mano nello autorizzare il pagamento. È necessario che queste squadriglie siano largamente ricompensate perchè sieno energiche e decise. È necessario che sian ben comandate da patrioti distinti, da gente che ispirino a quelle squadriglie l'amor di patria che investe loro stessi.

La più grave raccomandazione però l'ho sentita, signori, nelle parole degli onorevoli La Porta e Ric-

ciardi che hanno ricordato quelle profferite altra volta dall'onorevole Crispi che oggi siede a relatore di questa Commissione. Il Governo affiderà l'esecuzione di questa legge ai prefetti ed ai sottoprefetti. Il segreto del buon governo essi dicevano, ed io dico con loro, sta nella scelta di questi principali agenti.

A scanso di equivoci mi affretto a dire che in queste parole, come nelle mie intenzioni, nulla vi ha di personalità. Io appartengo, posso dire, a due provincie per dimora e per rappresentanza, e son di quelle nelle quali la legge può esser più facilmente applicata. In una avvi da qualche tempo un funzionario che ha dato in epoche non lontane prova di energia la cui efficacia fu diminuita dalla mancanza di mezzi. La ritroverà con questi, e confido che riuscirà perchè ha capacità e volontà. Nell'altra avvi prefetto giunto da poche settimane. Non ebbe grave occasione di dar prova di sè, ma il paese ne spera ben a giudicarne dalla sobrietà di parole, dall'attività ed intelligenza amministrativa, ed io mi accordo in tal concetto, sebbene abbia avuto scarse occasioni di rapporti ufficiali con lui. Non dirò altro perchè non son facile lodatore, e non voglio che escludere ogni question personale. Dipiù son d'avviso che giudice migliore dei suoi funzionari esser debba il Governo che ne risponde. D'altronde io non amo facili mutazioni di funzionari la cui principal qualità esser dovrebbe di conoscere il paese che reggono.

Egli è cosa certa però che il buon governo dipende in gran parte dalla buona scelta de' prefetti, ed è certissimo che la buona applicazione di questa legge dai prefetti dipenderà. Dove non sono buoni si cangino e presto. Coloro però che rimarranno al governo delle provincie, esserdebbono forniti di mezzi corrispondenti allo scopo, e alla massima responsabilità che vogliamo loro addossata. Ma ad onta di tante precauzioni vi saranno abusi ed arbitrii? Non sono ingenuo a segno da crederli impossibili, ritengo anzi che vi saranno. Ma non mancheran pure mezzi a diminuirli. Se si tratterà di errori di mente, pazienza, saran danni personali e temporanei, incalcolabili in faccia alla sicurezza dello Stato. Ma ad ovviare errori di volontà, arbitrii consultamente commessi, ingiustizie passionate, i mezzi li abbiám noi. Sappia il Governo e sia convinto che noi gli chiederemo stretto conto dell'applicazione di questa legge della quale gli abbiám segnato lo spirito e l'indirizzo. Nè si creda che mezzo manchi alla Camera di condannar la condotta di chi è responsabile della esecuzione della legge. Non mi si dica al solito che manca la legge di responsabilità ministeriale.

La responsabilità morale vi è sempre, la riprovazione ma netta, esplicita, della Camera e del paese e pena assai grave, e tutte le volte che si fa serio appello a questi mezzi di repressione, si ottiene lo scopo. La Camera a mia memoria non ha fatto uso che una volta sola della facoltà ch'ella ha di colpire di riprovazione gli atti di qualche suo membro; lo ha fatto in seguito di una

inchiesta; non oso giudicar dell'assoluta opportunità del voto, ma so bene che fu efficace.

Coloro che furono colpiti di riprovazione non si sono più rialzati. Sappia e creda il Governo che a suo tempo gli chiederemo severo conto degli errori che avesse commesso di proposito deliberato, e conto egli dee chiedere agli agenti suoi responsabili, a coloro che ha scelti per eseguire la legge che sanzioneremo.

Conchiudo, o signori, ripetendo che abusi vi saran sempre. Ciò non importa, sarà un sacrificio di più. Non temo, come l'onorevole D'Ondes-Reggio che le facoltà che avremmo concesse possano estendersi di troppo, non temo pure, come egli teme, che si abbia lo scandalo di vederle applicate ai membri del Parlamento.

Oh! di questi abusi non si commettono troppo facilmente; portan troppo chiara l'impronta, e gli abusi temon la luce. E fosse pure, non mi starei dal votar la legge che credo reclamata dal paese.

Ma credo onesti gli uomini del Governo, e spero ne succedan di più opportuni ed ugualmente onesti. Ed il miglior mezzo, o signori, di assicurare la retta applicazione di questa legge sta nelle mani del Governo. Sappia suggerire lo spirito di questa legge ai suoi agenti, dica loro che non è diretta contro la libertà, ma per proteggere la libertà, e sia certo che gli agenti del Governo non si allontaneranno, nè dallo spirito della legge, nè dallo spirito del quale il Governo avrà voluto informarli. Se invece il Governo trascorrerà negli abusi, trascenderanno i suoi agenti a mille doppi per far mostra di zelo. È la sperienza che lo insegna. Il falso indirizzo del Governo, esagerato dalle Giunte e da' prefetti atterrò la legge Pica, e si dovè ritirarla quando forse era più necessaria.

Signori ministri, v'ha una sentenza orientale che dice: *maledetto l'uomo che affoga l'agnello nel latte della madre*. Questa maledizione, signori ministri, potrebbe colpire anche voi, se dei mezzi che noi vi accordiamo per difendere la libertà, vi serviste per conculcare la libertà. Noi potremo punirvi riprovandovi e traducendovi alla riprovazione del paese. Se non avessimo la fermezza di farlo il paese punirebbe voi e noi con la sua riprovazione. Facciamo tutti di non meritarsela.

In tal fiducia, io senza esitazione, senza trepidazione metto il mio suffragio a favore di questa legge, poichè in questo modo io sostengo non il Gabinetto ma il Governo d'Italia, sostengo la sicurezza del paese e ne combatto i nemici, che è quello che più preme a tutti noi, che è nostro scopo comune. Così l'esito risponda alla purezza delle nostre intenzioni.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Minervini.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

MINERVINI. C'è un mio emendamento depositato sin da ieri: io domando di svilupparlo, e credo di averne il diritto. (*Rumori*)

MASSARI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Faccio osservare alla Camera e all'onorevole presidente che l'onorevole Minervini ha presentato un emendamento che non è altro che una proposta di soppressione dell'articolo sul quale stiamo discutendo, quindi in realtà egli non farebbe altro se non che parlare contro l'articolo medesimo, e non mi pare perciò che sia il caso di potergli concedere la facoltà che si accorda a tutti quelli che avendo presentato un emendamento, hanno diritto di svilupparlo. D'altronde mi pare che le parole testè pronunziate dall'onorevole Guerrazzi abbiano incontrato una tale adesione...

Voci dall'estrema sinistra. No!

MASSARI. Lo potranno negare quanto vogliono, ma io dico che in realtà coloro che hanno domandata la chiusura, mi sembra abbiano interpretato un'evidente impressione della Camera.

RICCIARDI. Di alcuni della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini, è vero, non ha proposto un emendamento, ma la soppressione dell'articolo. Votando contro, egli raggiunge il suo intento.

MINERVINI. Domando perdono. È un emendamento alla legge. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non si tratta della legge, ma di un articolo.

MINERVINI. Chiedo al signor presidente che mi mantenga la parola.

PRESIDENTE. Sentirò a questo proposito il parere della Camera, dappoichè allo stesso titolo gli onorevoli De Boni, De Witt, Arcieri ed altri non pochi avrebbero diritto di parlare. Essi pure propongono la soppressione dell'articolo terzo.

MINERVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MINERVINI. Su questa questione che ella propone.

PRESIDENTE. Non l'ho proposta io, ma l'onorevole Massari, e la Camera la deciderà. A me pare evidente. Dica intanto le sue ragioni su questa mozione d'ordine, e si limiti a questa.

MINERVINI. In questa questione io mi permetto di osservare all'onorevole Massari che il regolamento dice nettamente che colui il quale fa un emendamento ha diritto di svolgerlo; il mio emendamento come tale è stato stampato e distribuito, e debbo potere svolgerlo, e sempre fare la mia dichiarazione. Così si è fatto verso tutti gli oratori. Nè l'impressione in cui l'onorevole Massari crede sia stata condotta la Camera per le parole dell'onorevole Guerrazzi, può mettersi innanzi come regola della discussione. Se adunque il mio emendamento è stato legalmente presentato, se il regolamento è per me, non comprendo codeste difficoltà.

CORTESE. Domando la parola.

MINERVINI. Io credo che la Camera per essere giusta, come è sempre, non vorrà che a taluni si permetta di discutere e ad altri no, mentre qui siamo tutti animati dallo stesso spirito del bene del paese.

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Cortese, m'immagino ciò ch'ella vuol dire; ma, se non le dispiace, ripeterò io stesso all'onorevole Minervini, che il domandare la soppressione d'un articolo, non è proporre un emendamento. Nè vale il dire che sia un emendamento alla legge, perchè ora non si discute la legge nel suo complesso, ma sui singoli articoli, e chi domanda la soppressione d'un articolo, lo ripeto anche una volta, non propone emendamento.

Questa è la mia opinione, ciò nonostante consulterò la Camera.

Tutte le volte che un deputato propone una questione o fa una dimanda, chiedendo che sia consultata la Camera, è dovere del presidente di consultarla; non posso farne a meno.

Coloro i quali credono che l'onorevole Minervini, domandando la soppressione dell'articolo 3, non abbia proposto un emendamento, e non debba avere la parola, dopo che la Camera ha deliberato la chiusura, sono pregati d'alzarsi.

(Fatta prova e controprova, la Camera decide che l'onorevole Minervini non ha proposto un emendamento, e non ha diritto di parlare.)

Essendo stata appoggiata la chiusura, io la pongo ai voti.

PISANELLI. Ben inteso che la Commissione abbia diritto di manifestare la sua opinione intorno agli emendamenti proposti.

DE BONI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DE BONI. Io mi oppongo ad una teoria dell'onorevole Boggio, il quale per tutelare la libertà dice che bisogna fare sacrificio di una parte di essa. Ciò mi ricorda una lugubre storia, cioè il fatto dell'Ugolino il quale divorò i suoi figliuoli per conservare loro un padre.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura con la riserva domandata dalla Commissione, che cioè essa debba manifestare la sua opinione intorno ai vari emendamenti stati proposti.

BERTANI. L'onorevole presidente mi permetterà di fare una dichiarazione dopo la chiusura.

PRESIDENTE. Anzi interrogherò ad uno ad uno i deputati che proposerò gli emendamenti.

Pongo ai voti la chiusura.

(È approvata.)

Rammento alla Camera che la Commissione ha proposto un emendamento al secondo paragrafo dell'articolo 3°, emendamento che è stato concordato col Ministero. Se ne dà di nuovo lettura onde quelli, che avevano precedentemente proposto altri emendamenti, possano essere in grado di dichiarare se consentano

a questa modificazione, oppure se insistono nei loro emendamenti.

Se ne dà lettura:

« Le stesse disposizioni saranno applicabili alle persone per cui vi sia fondato motivo di dubitare che si adoperino per restituire l'antico stato di cose, e per nuocere in qualunque modo all'unità d'Italia ed alle sue libere istituzioni. »

Domando all'onorevole Arcieri se insiste nel suo emendamento.

ARCIERI. Sì, insisto.

PRESIDENTE. Insiste nel suo l'onorevole Allievi?

Voci. Non è presente.

RICCIARDI. In ogni caso lo faccio mio.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Pianciani se insiste nel suo emendamento.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani?

BERTANI. Io mi unisco all'emendamento della Commissione, salvo la dichiarazione che sarò per fare.

PRESIDENTE. Può fare adesso la sua dichiarazione.

BERTANI. Nell'emendamento mio trovansi le parole *persone indiziate*. La Camera ricorderà che io mi sono rivolto ieri alla Commissione con caldo accento, affinché volesse togliere quelle parole dalla sua redazione, e la pregava altresì di trovare una frase all'uopo che allontanasse il più possibile dalla legge proposta la taccia di una legge di sospetti. Se queste parole furono poste, nullostante ciò, nella lezione che avete sott'occhi del mio emendamento, egli è perchè realmente erano scritte nella proposta che ho mandato alla Presidenza, avendole io trovate nello schema della Commissione, dal quale di volo io le ho colle altre copiate.

DE WITT. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ella non ha firmato nessun emendamento.

DE WITT. Sono iscritto per il primo.

BERTANI. Io accetto quindi, invece della parola *indiziate* che ripudiai, la locuzione che la Commissione ha preso dall'emendamento Allievi, cioè: *persone per cui vi sia fondato motivo*, ecc., coll'aggiunta delle parole: *libere istituzioni*.

Essendomi così sdebitato di un appunto che mi cuoceva, poichè fattomi da amici politici, sarò lieto se potrò credere che essi siano assicurati non aver io mai pensato o voluto concedere a qualsiasi Ministero delle facoltà eccezionali per applicare in materia politica delle pene, dietro il fallace criterio dei soli indizi.

E siccome il solo dubbio ch'io sul declivio degli anni possa menomare od offendere il culto di quella libertà che mi ha sorretto e confortato negli anni più fiorenti della mia vita, e che sono certo morrà incontaminato con me, e possa offenderla anche ne' tempi difficili di guerra, io dichiaro agli amici miei che, se ciò appena sospettassi, io saprei ritirare ogni mio emendamento e voterei contro la legge.

Ma quando io veggio sui banchi della Commissione quattro amici politici, che reputo guarenza sicura per la libertà, quando io so che da questi banchi, valenti e stimati difensori della libertà voteranno per la legge, con quest'articolo tanto contrastato; e un tanto voto lo trovo nelle diverse gradazioni della sinistra, io allora non temo più della mia mente, nè del mio cuore, mi affido di trovarmi sulla buona via e son certo che non offendo la libertà con questo voto. (*Benissimo!*)

Ma sapete, o signori, dove ed in che consiste gran parte del dissenso? Sapete quanti voti di più si raccoglierebbero su questi banchi per la legge in discussione, se non vi fosse anche questa volta un sottinteso, un equivoco che disturba e scompiglia la serenità delle nostre deliberazioni? È la fatale combinazione della necessità di votare una legge eccezionale e di affidarne l'esecuzione a chi non ha tutta la nostra fiducia. Io credo che se a quel banco sedessero altre persone (e voi sapete che non faccio questioni personali, e che onoro quelli che vi siedono adesso, non volendo ad altro colle mie parole alludere che al loro indirizzo politico), anche i pochi dissenzienti su questi banchi, meno chi difenda, anche nel caso di guerra interna, le aspirazioni puritane ed astratte della libertà, voterebbero quest'articolo di legge.

Signori ministri, permettetemi adunque di dirvi che la vostra presenza al potere in questo momento reca un nuovo imbarazzo al paese, perchè voi non esprimez nè la piena fiducia, nè la decisa diffidenza, nè la pace, nè la guerra.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Mancini se insista nel suo emendamento.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. L'onorevole Oliva propone la soppressione dell'alinea terzo. Questo veramente è un emendamento; perchè si tratta, non di sopprimere tutto l'articolo, ma una parte.

Il deputato Oliva insiste?

OLIVA. Io insisto sul mio emendamento, tanto più dopo la nuova redazione adottata dalla Commissione, ed anzi pregherei il presidente a concedermi la parola per dichiarare i motivi per cui debbo insistere nella mia proposta.

PRESIDENTE. La discussione è chiusa.

OLIVA. Per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. La prego di limitarsi a poche parole.

OLIVA. Io voglio soltanto dichiarare che proponendo il mio emendamento, io non intendevo di sorgere oppositore della legge, ma unicamente di introdurre una correzione alla legge stessa, correzione che parve suggerita dalla logica dei principii che avevano informato la legge medesima; voglio dire che avuto riguardo alla parola *indiziate* e alla nuova frase che le fu surrogata, mi parve che noi entrassimo nel campo nel quale deve unicamente avere impero la legge ordinaria della processura penale; imperocchè laddove sorge un indizio o

vi è un fondato motivo contro una persona, là deve incominciare necessariamente ad applicarsi la legge ordinaria.

Questo è il motivo tecnico, direi così, che aveva motivato il mio emendamento.

Ora, io farei altre dichiarazioni, quando non credessi di abusare della tolleranza della Camera, e la Camera volesse mantenermi ancora la parola.

In questa discussione varie dichiarazioni sorsero e da un lato e dall'altro della Camera, e nel seno stesso del nobile partito al quale mi onoro di appartenere. È dunque venuto il momento, anche per quelli che finora hanno partecipato ai lavori della Camera con muto suffragio, è venuto il momento di chiarire il pensiero, non con ampi svolgimenti, ma indicando unicamente la meta a cui si tende, i principii direttivi che li informano.

Or bene, quando io mi decisi a dare il mio voto a questa legge coll'emendamento proposto, il quale rendeva più favorevole ancora il mio voto alla legge stessa, io era ben lungi dal temere che da' miei amici politici potesse contro di me sorgere una censura, che mi accomunasse a coloro che poco amano la libertà. Ed è qui appunto, o signori, che io sento il bisogno di fare un'esplicita dichiarazione.

Io appartengo, o signori, a quella vera e pratica scuola che fa della libertà, non uno sviluppo per così dire assolutamente individualizzato, ma che subordina la libertà al principio morale superiore, al quale doveva servire: ora questo principio superiore è la nazionalità (*Bene!*), e davanti a questo grande principio della nazionalità io curvo intieramente la mia fronte e la mia mente; tutto quanto è necessario perchè questo grande principio abbia applicazione nei nostri ordinamenti politici e amministrativi, quello avrà sempre il mio voto.

Or bene, dopo questa professione di fede, dichiaro che non mi spaventano per nulla quelle apparenti mutilazioni di libertà, le quali sono rese necessarie dalla conservazione e dalla tutela di quel gran principio, al quale ho detto di voler servire con tutte le forze della mente e del cuore.

Infatti per me basta che un popolo abbia conquistato il potere di fare la legge, basta che abbia conseguito il diritto di partecipare alla libertà, perchè si possa dire: la libertà presso quel popolo esiste; per me la libertà non è che la legge acconsentita; e quando nella legge acconsentita io vedo riflessa la luce in quel sommo principio che è la voce della moralità, per me ho la coscienza paga, e il mio voto sicuro.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ricciardi, se insista nell'aggiunta da lui proposta.

RICCIARDI. Insisto.

PRESIDENTE. Allora andremo ai voti.

DE BONI. Domando la parola per una dichiarazione: sarò molto breve, non soglio dilungarmi. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Se la Camera glielo consente, io le darò la parola.

Voci. No! no! La discussione è chiusa.

Altre voci. Parli! parli!

DE BONI. Domando che mi si mantenga facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Se la Camera non vi acconsente...

DE BONI. Ma mi pare che si usino due pesi e due misure. Consulti la Camera. Io non avrei a dire altro che...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ella vuole ch'io consulti la Camera. Ebbene se la Camera intende che io debba dare la parola all'onorevole De Boni... (*Rumori in vario senso*)

DE BONI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole De Boni, allora tutti vorranno ed avranno il diritto di fare la loro dichiarazione, nonostante la deliberata chiusura della discussione.

DE BONI. Io non voglio abusare della compiacenza della Camera; io la prego solo di concedermi un minuto. Ieri io ho ascoltato tutti attentamente, mi pare che ora mi si possa concedere un solo minuto di attenzione.

Io ho proposto l'abolizione dell'articolo 3; se questo articolo passa, malgrado tutti i miglioramenti che si credono introdotti, io credo che questa diventerà una legge di sospetto, quindi le negherò interamente e francamente il mio voto.

MINERVINI. Domando anch'io la parola per una dichiarazione. (*Scoppio di rumori*) Poichè fu permesso ad altri, debb'essere permesso anche a me!

Molte voci. No, no! Basta!

PRESIDENTE. Come vede il deputato Minervini, la Camera non permette che questa discussione si prolunghi.

Se accordassi a lei la parola verrebbe a farsi un fuoco di fila di dichiarazioni, da rendere vana la chiusura stata pronunziata.

MINERVINI. La chiusura non ha cosa di comune con lo svolgimento del mio emendamento. Vorrei fare una dichiarazione simile a quella dell'onorevole De Boni: e se al De Boni si è concesso facoltà di farla, domando come si potrebbe a me negare. Se vi hanno due pesi e due misure, allora non saprei dove andrebbe il decoro della Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende accordare la parola all'onorevole Minervini.

(La Camera delibera negativamente.)

MINERVINI. Protesto contro questa violazione della libertà della parola, e dichiaro di votare contro questa legge che riprovo!

PRESIDENTE. L'onorevole Oliva propone che si sopprima l'alineia dell'articolo terzo.

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

L'onorevole Arcieri propone come emendamento all'articolo terzo il seguente:

« Il Governo del Re ha facoltà di fare organizzare una compagnia di guardie mobili nei circondari infesti dal brigantaggio.

« Essa sarà raccolta e dipenderà esclusivamente dai prefetti e sotto-prefetti.

« Percepirà gli averi competenti alla guardia nazionale in servizio di distaccamento con una metà di più a titolo di soprassoldo. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

L'onorevole Allievi ha proposto questo emendamento all'alinea dell'articolo terzo:

« Le stesse disposizioni saranno applicabili alle persone per cui vi sia fondato motivo di credere che si adoperano per mutare gli attuali ordini politici, o nuocere in qualunque modo all'unità d'Italia. »

L'onorevole Ricciardi ha fatto suo questo emendamento coll'aggiunta stata letta che è la seguente:

« Previo il parere in iscritto di una Commissione composta del prefetto, del presidente del tribunale circondariale, del procuratore del Re e di due consiglieri provinciali. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

L'onorevole Pianciani ha proposto questo emendamento:

« Coloro, che comunque non compresi nelle disposizioni del Codice penale sia provato voler restaurare l'antico ordine di cose, o nuocere in qualunque modo all'unità d'Italia, saranno condannati alla sorveglianza speciale della pubblica sicurezza. »

Chi appoggia questo emendamento sorga.

(Non è appoggiato.)

L'emendamento dell'onorevole Mancini è il seguente:

« Art. 3. Il Governo del Re avrà la facoltà di allontanare da determinati luoghi, ed anche di confinare a domicilio coatto per un tempo non maggiore di un anno gli oziosi, i vagabondi, i camorristi e tutte le persone ritenute sospette, secondo le disposizioni del Codice penale del 20 novembre 1859, le quali saranno pubblicate ed avranno forza di legge nelle provincie toscane.

« Le stesse disposizioni saranno applicabili contro coloro che in qualunque modo ponessero in pericolo la pubblica tranquillità in favore dei cessati ordini politici, o per nuocere all'unità d'Italia ed alle sue libere istituzioni; ma ne cesseranno gli effetti allorchè cessi di aver vigore la presente legge. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Si dà nuovamente lettura dell'emendamento dei deputati Accolla e Gravina:

« Il Governo del Re avrà facoltà di assegnare per un tempo non maggiore di un anno il domicilio coatto agli oziosi, vagabondi, alle persone sospette, secondo le designazioni del Codice penale del 20 novembre 1859, le quali saranno pubblicate ed avranno forza di legge, non che ai camorristi dietro parere di una Giunta composta del prefetto, del presidente del tribunale, del procuratore del Re e di due consiglieri provinciali.

« Le stesse disposizioni saranno applicate alle persone che tenteranno turbare l'ordine attuale delle cose e nuocere in qualunque modo all'unità d'Italia. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Si dà lettura dell'emendamento dell'onorevole D'Ondes, anzi è pregato di darne egli stesso lettura.

D'ONDES-REGGIO. Il mio emendamento è questo:

Il Governo del Re, dice l'articolo, io aggiungo la parola *attuale*, quindi propongo di dirsi: il *Governo attuale del Re*, questa è una conseguenza di quello che ho esposto: come dare ad un Governo futuro, ad ignoti l'arbitrio?

PRESIDENTE. La prego di non ispiegare, ma di leggere soltanto il suo emendamento.

D'ONDES-REGGIO. L'ho letto.

PRESIDENTE. È questo l'unico emendamento che ella propone?

D'ONDES-REGGIO. È l'unico emendamento al primo paragrafo di quest'articolo 3.

PRESIDENTE. Allora domando se il primo emendamento dell'onorevole D'Ondes-Reggio è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Veniamo al secondo emendamento.

D'ONDES-REGGIO. Il secondo emendamento è questo:

« Le stesse disposizioni saranno applicabili alle persone che commetteranno degli atti tendenti a distruggere l'unità d'Italia e l'attuale forma di governo. »

PRESIDENTE. Domando se questo secondo emendamento dell'onorevole D'Ondes-Reggio è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

D'ONDES-REGGIO. Signor presidente, questo mio emendamento contiene due parti e quindi ne chieggo la divisione.

PRESIDENTE. Non si può fare la divisione ora che ho domandato se l'emendamento era nel complesso appoggiato, e la risposta è stata negativa.

D'ONDES-REGGIO. Articolo quarto....

PRESIDENTE. Questo riguarda l'articolo successivo, ora siamo al terzo.

Do lettura di nuovo dell'emendamento concordato fra il Ministero e la Commissione.

Ultimo comma dell'articolo terzo:

« Le stesse disposizioni saranno applicabili alle persone per cui vi sia fondato motivo di giudicare che si adoperino per restituire l'antico ordine di cose, o per nuocere in qualunque modo all'unità d'Italia, e alle sue libere istituzioni. »

Pongo ai voti questo emendamento.

(È approvato.)

L'intero articolo terzo è così concepito:

« Art. 3. Il Governo del Re avrà la facoltà di assegnare per un tempo non maggiore di un anno il domicilio coatto agli oziosi, ai vagabondi, ai camorristi ed a tutte le persone ritenute sospette secondo le designazioni del Codice penale del 20 novembre 1859, le quali saranno pubblicate ed avranno forza di legge nelle provincie toscane.

« Le stesse disposizioni saranno applicabili alle persone per cui vi sia fondato motivo di giudicare che si adoperino per restituire l'antico stato di cose, o per nuocere in qualunque modo all'unità d'Italia ed alle sue libere istituzioni. »

Annuncio alla Camera che dieci deputati hanno domandato lo squittinio nominale su questo articolo.

Voci diverse. Sì! sì! No! no!

PRESIDENTE... e sono i signori Ricciardi, Ferrantelli, Ercole, Andreotti, Mauro, Speciale, Petrone Pasquale, Fabbri, Carbonelli e Del Zio.

Si procede all'appello nominale.

I signori deputati che approvano questo articolo 3 coll'emendamento della Commissione di già deliberato, risponderanno a voce alta *sì*, e i signori deputati che non lo approvano, risponderanno a voce alta *no*.

Votarono in favore:

Agnini — Aliprandi — Allievi — Amaduri Vincenzo — Amore — Andreucci — Ara — Arrivabene — Assanti — Baino — Balsano — Bandini — Barracco — Bargoni — Basile — Bellazzi — Berardi — Bertani — Berteau — Berti-Pichat — Bertolami — Betti — Bianchi — Bichi — Boggio — Bonomi — Borelli — Borgatti — Bortolucci — Bossi — Botticelli — Bracci — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Brofferio — Broglio — Brunetti — Caccioppo — Cafici — Calandra — Caldesi — Calvanese — Calvino — Calvo — Camerata Scovazzo Lorenzo — Camerini — Camozzi — Cancellieri — Cannella — Cantoni — Carcani — Carletti-Giampieri — Casarini — Castelli Demetrio — Castelli Federico — Castiglia — Cavallini — Cedrelli — Checchetelli — Chiaves — Cognata — Colocci — Comin — Confalone — Conti — Coppino — Correnti — Corsi — Corsini — Cortese — Costa Antonio — Costa Luigi — Crispi — Cumbo-Borgia — Curzio — Cuzzetti — D'Ancona — D'Ayala — De Benedetti — De Blasii — De Blasio Filippo — De Blasio Tiberio — De Capitani — De Cesare — De Filippo — Del Giudice —

Del Medico — Demaria — Deodato — De Riso — De Rosa — De Vincenzi — Di Blasio Scipione — Errante — Fabrizi — Farina — Finzi — Fiorenzi — Fioretti — Fossa — Gaola-Antinori — Garzoni — Gianoglio — Gibellini — Giordano Luigi — Giustinian — Golia — Goretti — Grattoni — Gravina — Greco Antonio — Grossi — Guerrazzi — Guerrieri-Gonzaga — Guerzoni — Jacini — La Marmora — Lazzaro — Legnazzi — Leonii — Lo Monaco — Lualdi — Maccabruni — Maggi — Maiorana Salvatore — Malenchini — Mancini Girolamo — Marazio — Marchetti — Mari — Martinelli — Marzi — Massa — Massarani — Massari — Mazzarella — Mazzucchi — Melegari — Minghetti — Molfino — Monti Coriolano — Monti Francesco — Monzani — Mordini — Morelli Carlo — Morelli Donato — Morelli Giovanni — Morini — Morosoli — Musmeci — Musolino — Muzi — Napoli — Nervo — Nicotera — Oliva — Orsetti — Orsini — Pains — Panciatici — Papa — Paparo — Pasella — Pelagalli — Peluso — Peruzzi — Pescatore — Pieri — Piola — Piolti-De' Bianchi — Piroli — Pisacane — Pisanelli — Poerio — Polti — Plutino Antonino — Protasi — Puccioni — Pugliese — Raeli — Raffaele — Rasponi Achille — Rasponi Gioachino — Rattazzi — Rega — Ricasoli — Ricci Giovanni — Ricci Vincenzo — Rizzari — Robecchi — Ronchei — Rorà — Rossi — Rubieri — Ruschi — Sabini — Salaris — Salvagnoli — Samaritani — San Donato — Sanguinetti — Schininà — Scoti — Sebastiani — Seismit-Doda Federico — Serra Luigi — Servadio — Siccardi — Silvani — Silvestrelli — Solidati — Sommeiller — Spanò-Bolani — Spaventa — Spinelli — Spurgazzi — Tamaio — Tedeschi — Tenca — Tommasini — Tornielli — Torre — Torrigiani — Trevisani — Trigona Domenico — Ungaro — Venturelli — Viacava — Villa Vittorio — Visocchi — Volpe — Zaccheroni — Zanardelli — Zini.

Votarono contro:

Andreotti — Angeloni — Arcieri — Asproni — Avezzana — Avitabile — Botta — Bottero — Bove — Cantù — Carbonelli — Cattani-Cavalcanti — Cattucci — Cipriani — Civinini — Corte — Damiani — De Boni — Della Monica — Del Zio — De Witt — D'Ondes-Reggio — Ercole — Fabbri — Ferrantelli — Frapolli — Galletti — Guastalla — Lanza Giovanni — Lovito — Macchi — Marolda-Petilli — Martire — Mauro — Miceli — Minervini — Petrone Pasquale — Pianciani — Ricciardi — Rogadeo — Romano Giuseppe — Sineo — Speciale — Valerio.

Assenti:

Acclavio — Accolla — Acquaviva — Amaduri Luigi — Araldi — Arnulfi (*in congedo*) — Assetta — Badoni — Bartolucci — Beneventani — Berti — Bertini —

Bertolino (*in congedo*) — Biancheri — Bixio — Bon-Compagni — Borsarelli (*in congedo*) — Brida — Brignone — Cadolini — Cairoli — Camerata Scovazzo Francesco — Capone — Carboni — Carini — Carrara — Casaretto — Castagnola — Castellani — Castelli Luigi (*in congedo*) — Cattaneo — Chiassi — Cocconi — Colesanti — Cordova — Cugia — D'Amico — Damis — Danzetta — D'Aste — Delitala (*in congedo*) — Del Re — De Luca — De Martino — Depretis — Di Figlia — Di Monale (*in congedo*) — Di Revel — Di Roccaforte — Ercolani — Facchi — Fanelli — Farini (*in congedo*) — Fazio-Salvo — Ferrara — Ferraris — Ferraciu — Fiastrì — Finali — Friscia — Garibaldi — Genero — Gigante — Giordano Francesco — Giuliano — Giunti — Greco-Cassia — Grella — Griffini — Guglianetti — Guttierrez — La Masa — Lanza-Scalea — La Porta — Luzi (*in congedo*) — Magnoni — Maiorana Calatabiano — Maiorana Benedetto — Mancini Stanislao — Mannetti (*in congedo*) — Mantegazza — Marchione — Marcone — Marsico — Martini — Mascitelli — Matina — Mellana — Mezzanotte — Molinari — Mongenet — Mozzoni — Mussi — Negrotto — Nisco — Norante — Olivieri — Panattoni — Pepoli (*in congedo*) — Pescetto (*in congedo*) — Petitti — Pettinengo — Petrone Francesco — Piccolomini (*in congedo*) — Pissavini — Pizzi — Polsinelli — Plutino Agostino — Praus — Pulce — Ranco — Ranieri — Restelli — Riberi — Ripandelli — Romano Liborio — Sabelli — Salomone — Sanna — Scalini — Seismit-Doda Luigi — Sella — Semola — Serpieri (*in congedo*) — Serra Cassano — Serri-
stori — Sgariglia (*in congedo*) — Sipro (*in congedo*) — Sirtori — Spasiano — Sprovieri — Tecchio (*in congedo*) — Testa (*in congedo*) — Tonelli (*in congedo*) — Toscanelli — Toscano — Tozzoli — Trigona Vincenzo — Valitutti — Varese (*in congedo*) — Vecchi — Vegezzi — Villa Tommaso — Vmci (*in congedo*) — Visconti Venosta (*in congedo*) — Visone—Vollaro.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	278
Voti favorevoli	234
Voti contrari	44

(La Camera approva l'articolo 3.)

PANATTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

PANATTONI. Io era a lavorare negli uffizi mentre si raccoglievano i voti. Ora dichiaro di aderire a coloro che hanno votato pel sì.

PETITTI. Dichiaro anch'io che se fossi stato presente avrei votato pel sì.

CANTÙ. Io voglio solo proporre che in avvenire, ove occorranza di queste votazioni, si mandino a chiamare i deputati anche nella biblioteca, dove ce n'è spesso molti.

PRESIDENTE. Ciò si pratica sempre.

Dobbiamo ora procedere alla discussione dell'articolo 4 che ha pure i suoi emendamenti.

L'articolo 4, come è ora proposto dalla Commissione, sarebbe così concepito:

« In caso di trasgressione alle ingiunzioni date dall'autorità nei termini dell'articolo precedente, il tempo dell'allontanamento o del confino sarà convertito nella pena del carcere. »

Prima di metterlo ai voti debbo dire che vi sono alcuni emendamenti, i quali formerebbero altrettanti articoli da tener dietro all'articolo terzo.

Vi è quello degli onorevoli Accolla e Gravina, di cui si dà lettura di nuovo. Prego i signori deputati a prestare attenzione.

« Art. 4. Gli individui, di cui nel precedente articolo, trovandosi fuori del domicilio loro assegnato, andranno soggetti alle pene stabilite dall'alea secondo dell'articolo 29 del Codice penale italiano che sarà reso comune alle provincie toscane; il giudizio sarà devoluto al competente tribunale circondariale. »

L'onorevole Accolla è presente?

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. E l'onorevole Gravina?

Voci. Neppure.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli Accolla e Gravina farò osservare alla Camera che il concetto di quest'emendamento è stato in sostanza accettato dalla Commissione e proposto nella sua nuova redazione di cui ho dato lettura.

Mi duole che non siano presenti gli onorevoli Accolla e Gravina, poichè domanderei ad essi se aderiscono a questa diversa compilazione proposta dalla Commissione, la quale, come ho detto, accetta in sostanza il loro emendamento.

Non essendo presenti, per fare cammino, io debbo domandare se l'emendamento proposto dagli onorevoli Accolla e Gravina sia appoggiato.

Chi l'appoggia sorga.

(Non è appoggiato.)

Prima di mettere ai voti la proposta della Commissione, io credo che sia necessario di porre ai voti gli articoli 4, 5 e 6 dell'onorevole D'Ondes-Reggio.

L'articolo 4 proposto dall'onorevole D'Ondes-Reggio è in questi termini:

« Chi sarà destinato a domicilio coatto avrà facoltà di andare in esilio. »

D'ONDES-REGGIO. Chieggo prima di tutto se la Commissione accetta questa proposta. Si rammentino che ho osservato che il domicilio coatto può diventare la pena di morte.

PRESIDENTE. La Commissione si è già pronunciata a questo proposito per mezzo di un suo membro, ma ciò nonostante io invito di nuovo la Commissione a manifestare la sua opinione.

PISANELLI. La Commissione non l'accetta.

PRESIDENTE. Domando se quest'aggiunta proposta dall'onorevole D'Ondes è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

« Art. 5. La legge presente...

D'ONDES-REGGIO. Scusi, c'è un altro emendamento od aggiunzione all'articolo 4 della proposta primitiva della Commissione, ora divenuto 5. Esso dice: « la presente legge avrà vigore sino a tutto il 31 luglio 1866, » ed io vi aggiungo come paragrafo secondo:

« Coloro che allora si trovino in domicilio coatto (od in esilio, ma la parola *esilio* si deve levare, non essendo stato accettato il mio precedente emendamento) saranno giudicati dai magistrati ordinari secondo le leggi. »

Mi pare strano che anco quando la legge non esiste più, il domicilio coatto ordinato dal ministro deve continuare; questo è il motivo dell'emendamento.

PRESIDENTE. Domando se l'aggiunta dell'onorevole D'Ondes-Reggio che fa all'articolo 4, è appoggiata.

D'ONDES-REGGIO. Prego di domandare alla Commissione se l'accetta.

PRESIDENTE. Non l'accetta.

D'ONDES-REGGIO. Desidero sentirlo dalla Commissione.

Dal banco della Commissione. Non si accetta.

PRESIDENTE. Dunque, chi l'appoggia è pregato ad alzarsi.

(Non è appoggiato.)

D'ONDES-REGGIO. « Articolo 6. Le disposizioni degli articoli 3 e seguenti di questa legge non sono applicabili ai senatori e deputati del Parlamento. »

Desidero sapere se la Commissione l'accetta, e che mi dia sull'obbietto delle soddisfacenti spiegazioni.

MASSARI. A questo punto vorrei pregare l'onorevole D'Ondes a ritirare questo emendamento.

D'ONDES-REGGIO. Io pria di fare proposte ed emendamenti penso assai sull'obbietto, onde poscia non possa essere facile a ritirarlo.

Replico la mia istanza affine la Commissione mi dia delle spiegazioni, le quali se saranno soddisfacenti allora ritirerò la mia proposta, ma se no, chieggo che essa sia posta ai voti.

PISANELLI. Alla Commissione per verità non era venuto neppure il dubbio che si è sollevato nell'animo dell'onorevole D'Ondes; la legge colpisce i manutengoli, i camorristi, gli oziosi, i vagabondi, e coloro che vogliono restituire l'antico ordine di cose, ed adoperarsi a danno dell'italiana unità e delle libere istituzioni del paese. Io domando se può mai cader nel pensiero di alcuno che possa un deputato o un senatore, degnamente, giustamente annoverarsi nella classe di questi malvagi e scellerati uomini. Noi crediamo assolutamente superflue le dichiarazioni che vorrebbe aggiungere l'onorevole D'Ondes, e che riteniamo anzi ingiuriose ai membri del Parlamento.

D'ONDES-REGGIO. Dunque s'intende che i deputati ed

i senatori sono incapaci di poter commettere simili reati, e la conseguenza è intanto che non sono sottoposti a questa legge...

VENTURELLI. Vi è lo Statuto.

D'ONDES-REGGIO. Se la risposta dell'onorevole Pisanelli non ha quel senso, non ne ha alcuno, ovvero significa che non vuole rispondere.

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes insiste?

D'ONDES-REGGIO. La risposta che mi si è data, è una risposta che non dice nè sì, nè no. Quindi pregherei la Commissione a lasciare quelle voci così vaghe, ed a manifestare con chiarezza il suo intendimento.

PISANELLI. Io credeva di essermi spiegato abbastanza chiaramente: quanto a me vedrei con dolore aggiunta questa limitazione reputandola assolutamente ingiuriosa per i deputati e per i senatori.

CHIAVES, ministro per l'interno. Se l'onorevole D'Ondes voleva sapere l'avviso della Commissione a questo proposito, mi pare che avrebbe potuto anche essere sollecito di sentire l'avviso del Ministero al riguardo, ed il Ministero gli avrebbe risposto che non ha mai creduto che ciò che costituisce le franchigie costituzionali nel vero senso della parola, dovesse intendersi violato dalla legge in discorso.

Bensì si dice che si restringe la stampa e la libertà individuale, ma vi sono franchigie costituzionali speciali che non altrimenti possono essere violate, se non vi sono disposizioni speciali che le tolgano o le diminuiscono. Ora nessuna di queste disposizioni si trova nella legge di cui si tratta; ed io non so come possa sorgere il dubbio che un deputato od un senatore possa perdere menomamente, in forza di questa legge, alcunchè della sua inviolabilità.

D'ONDES-REGGIO. Io sono lietissimo delle spiegazioni state date dal ministro per l'interno, e ritiro la mia proposta, perchè non è più necessaria, restando consentito da tutti che questa legge eccezionale non derogi lo Statuto quanto all'invioabilità de' senatori e deputati.

PRESIDENTE. Viene oral'emendamento dell'onorevole PIANCIANI. Come rammenta la Camera, l'onorevole PIANCIANI propose che si sospendesse la deliberazione sull'ultimo paragrafo dell'articolo 2, e che di codesto ultimo paragrafo si facesse un articolo separato e distinto. Ora nel suo emendamento egli propone l'aggiunta di due articoli. Il primo, che sarebbe il quarto della legge, è concepito in questi termini:

« Il giudizio dei reati menzionati negli articoli precedenti è devoluto ai tribunali correzionali. »

Il secondo articolo, che sarebbe il quinto della legge, è il seguente:

« Il Governo del Re avrà la facoltà di assegnare, per un tempo non maggiore di un anno, il domicilio coatto a tutte le persone ritenute sospette a norma della sezione III, capitolo III, articolo 8 del Codice penale 20 novembre 1859. »

Io credo che convenga porre ai voti prima l'articolo 5 proposto dall'onorevole Pianciani, perchè, riferendosi all'articolo 4, verrebbe dopo quello proposto dalla Commissione, quando la Camera credesse di accettarlo.

Domando se questo articolo 5 proposto dall'onorevole Pianciani è appoggiato.

(È appoggiato.)

Chi lo approva, sorga.

(Non è approvato.)

Ora pongo ai voti l'articolo 4 proposto dalla Commissione e concordato col Ministero :

« In caso di trasgressione alle ingiunzioni date dall'autorità nei termini dell'articolo precedente, il tempo dell'allontanamento o del confino sarà convertito nella pena del carcere. »

Chi approva quest'articolo è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Credo che la Commissione non avrà difficoltà di aggiungere come articolo 5 quello che era ultimo paragrafo dell'articolo 2, e che dovrebbe essere così formulato :

« Il giudizio dei reati menzionati negli articoli precedenti è devoluto ai tribunali correzionali. »

La Commissione concorda ?

RAELI. Nel sistema dell'onorevole Pianciani pei reati preveduti nell'articolo terzo si voleva un giudizio a parte in un articolo penale per sottomettere il giudizio di tutte e due le classi di reati ai tribunali correzionali; ma siccome nel sistema adottato dalla Commissione pei reati preveduti nell'articolo terzo non vi ha giudizio e si vi ha invece una misura economica, per conseguenza credo che l'attribuzione ai tribunali correzionali deve restare dove era, cioè all'articolo secondo. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a far silenzio. L'osservazione dell'onorevole Raeli è più che giusta, ma lo prego di considerare che la Commissione ha proposto e la Camera ha approvato l'aggiunta dell'articolo 4.

E siccome anche in questo articolo 4 si parla di condanne penali, siccome anche queste dovranno essere inflitte dai tribunali, mi pare che per la migliore economia della legge, convenga aggiungere un articolo 5 il quale dica :

« Il giudizio dei reati menzionati negli articoli 2 e 4, è devoluto ai tribunali correzionali. »

E aggiungendo quest'articolo s'intende bene che nell'articolo 2 rimane soppresso l'ultimo paragrafo.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il Ministero dichiara che accetta questa redazione.

PRESIDENTE. L'accetta l'onorevole Raeli ?

RAELI. L'accetto.

PRESIDENTE. In tal caso la pongo a partito.

(È approvata.)

Rimane l'articolo ultimo che è il 6°.

« La legge presente avrà vigore sino a tutto il 31 luglio 1866. »

Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

RELAZIONE E DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL DIVIETO DI ESPORTAZIONE DEL FIENO, AVENA, NITRO E CAVALLI.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Correnti a venire alla tribuna per presentare una relazione.

CORRENTI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge depositato ieri dall'onorevole ministro delle finanze sul banco della Presidenza, per il divieto di esportazione di paglia, fieno e avena verso i possessi austriaci. (*V. Stampato n° 108-A*)

PRESIDENTE. Siccome su questo schema di legge fu domandata e dichiarata l'urgenza, io credo che potrà mettersi all'ordine del giorno di domani.

Voci. Subito! subito!

PRESIDENTE. Giacchè vedo che la Camera è disposta a votarlo subito, io prego l'onorevole Correnti a dar lettura della relazione.

CORRENTI, relatore. « Signori! Il ministro per le finanze presentò alla Camera nella tornata d'ieri un disegno di legge col quale si darebbe facoltà al Governo di sospendere, per tutto il tempo che stimerà necessario, l'esportazione della paglia, del fieno e dell'avena attraverso la frontiera dei paesi soggetti all'Austria.

« La domanda è legittima, naturale, opportuna, e, nella presente condizione di cose, è urgente assecondarla.

« Perciò la vostra Commissione vi propone di approvare, senza alcuna mutazione, il disegno di legge presentatoci dal ministro. »

PRESIDENTE. Il disegno di legge è in questi termini.

ASPRONI. Si voti per acclamazione.

PRESIDENTE. Il regolamento e lo Statuto non lo permettono.

« Art. 1. È fatta facoltà al Governo del Re di sospendere durante il tempo che stimerà necessario l'esportazione della paglia, del fieno e dell'avena attraverso la frontiera dei possessi austriaci.

« Art. 2. Sono applicabili alle contravvenzioni relative al precedente articolo le disposizioni penali sul contrabbando. »

La discussione generale è aperta.

La parola è all'onorevole De Cesare.

DE CESARE. Aggiungerei anche la calce, i mattoni e il nitro.

SANGUINETTI. Io voleva domandare al relatore della Commissione ed anche al Ministero, se non fosse conveniente il proibire anche la esportazione dei cavalli e delle bovine, tutte le cose insomma che servono per il nemico.

LAZZARO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LAZZARO. La mia mozione d'ordine consiste in questo di pregare gli onorevoli che propongono emendamenti di ritirarli, per il momento, perchè le loro proposte potrebbero dar luogo a discussione, ed allora si renderebbe frustranea la decisione della Camera, cioè di votare seduta stante questo disegno di legge. Per conseguenza io credo che se sarà il caso che il nitro, la calce, i cavalli debbano esser compresi, non mancherà occasione di presentare un nuovo progetto.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Venturelli.

VENTURELLI. Io propongo che invece delle parole *possessi austriaci*, che è una frase che mi ferisce gli orecchi, si sostituiscano le parole: « del territorio attualmente occupato dagli Austriaci; » o almeno un'altra frase che non sia *possessi austriaci*. Questa frase mi suona molto male. (*Movimenti diversi*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi pare, o signori, che questa discussione incomincia in un modo troppo anormale. Io mi limiterò a dire che la legge quale venne presentata ora può ritenersi già in esecuzione. (*Bene!*)

Quando la legge sarà sancita, non verrà che a legittimare un fatto che il Governo ha creduto già di compiere (*Bene! bene!*) onde evitare alcun incaglio nello scopo che si vuol ottenere.

CORRENTI, relatore. La Commissione consentirebbe volentieri, d'accordo col Ministero, di aggiungere ai generi, di cui si proibisce l'esportazione, i cavalli ed il nitro, ma proporrebbe di non andar più oltre.

LUALDI. Io apprezzo tanto la convenienza di questo provvedimento che lo vorrei generale e non mi piace l'espressione delle parole: « attraverso la frontiera dei possessori austriaci, » perchè se gli Austriaci ci volessero danneggiare potrebbero far comperare questi generi e farli trasportare senza che dovessero passare per le frontiere austriache: crederei quindi che questa facoltà dovesse esser lasciata al Governo e domando che quelle parole siano cancellate.

LANZA GIOVANNI. Mi pare che l'onorevole Lualdi non abbia calcolato le conseguenze di questo suo emendamento, qualora venisse accettato. Se noi proibiamo la esportazione di questi oggetti e di queste merci anche per le altre frontiere che non sono quelle dell'Austria, ne può derivare una rappresaglia immediatamente ed una proibizione di cotesti Governi di fornire altri generi a noi, e non so se sarebbe utile, se sarebbe politico il farlo. Dopo ciò credo che il deputato Lualdi non avrà difficoltà di ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Minghetti.

MINGHETTI. Io aveva chiesta la parola per dire precisamente ciò che ha osservato l'onorevole Lanza; di più aggiungo che in questo genere di cose, le restrizioni da adottarsi, sono quelle che il Ministero crede

necessarie, e non di più, perchè in ciò egli è giudice più competente di noi. Propongo quindi che si accetti l'articolo qual'è proposto, senza neanche modificarlo con dizioni diverse; chè queste sono frasi rettoriche.

VENTURELLI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

LUALDI. Insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di riprendere il loro posto, perchè fra poco dovrò porre ai voti le fatte proposte.

Mi dica l'onorevole Lualdi se insiste nella sua proposta.

LUALDI. Insisto nella mia proposta di lasciare al Governo questa facoltà che reputo necessaria per la nostra difesa. Contro una simile misura non si possono invocare i rapporti internazionali, a cui si debbe aver riguardo solo nei tempi normali.

Faccio osservare che, spendendo dei milioni, l'Austria potrebbe esportare dal nostro regno un'ingente quantità di cereali senza farla passare per la frontiera che da' suoi possessori ci separa, e così danneggiarci molto.

Voci. Ai voti! ai voti!

SCIALOJA, ministro per le finanze. Il Ministero non accetta.

VENTURELLI. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Scoppio di rumori*)

Perdonino, signori (*Con calore*), ho diritto di parlare per un fatto personale. Prego il signor presidente di far sì ch'io possa parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

VENTURELLI. Dico che non rilevo l'espressione di *frasi rettoriche*, la quale fu in questo recinto pronunciata. Lascio a coloro che hanno età maggiore della mia la responsabilità di parole che non credo convenienti in Parlamento. Non faccio una questione di retorica, la mia questione è più seria, comechè di parole, perchè le parole rappresentano le idee. Sono sicuro che il Ministero che ha formulato il progetto di legge non ha scritto con intenzione quelle parole che possono dar luogo ad equivoci che voglio evitare. Me ne appello all'onorevole relatore il quale è un linguista molto puro, e lo prego di riformare quella dizione.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a far silenzio. Sono stati presentati, io diceva, tre emendamenti al 1° articolo di questo progetto di legge, prima ancora che la discussione generale fosse aperta. Per la regolarità debbo domandare se la Camera intende chiudere la discussione generale. Se non vi sieno opposizioni, s'intenderà chiusa la discussione generale, e si passerà a discutere sui singoli articoli.

« Art. 1. È fatta facoltà al Governo del Re di sospendere, durante il tempo che stimerà necessario, l'esportazione della paglia, del fieno e dell'avena attraverso la frontiera dei possessori austriaci. »

A questo articolo, come hanno già inteso, sono stati proposti tre emendamenti. Il 1° dall'onorevole Lualdi,

il quale propone che siano soppresse le parole: *attraverso la frontiera dei possedimenti austriaci*.

Domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Il 2° è dell'onorevole Venturelli, il quale, invece delle parole: *dei possedimenti austriaci*, propone si abbia a dire: *del territorio attualmente occupato dall'Austria*.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

Un ultimo emendamento proposto dal relatore sarebbe di aggiungere alle parole *della paglia, del fieno e dell'avena*, anche queste altre *del nitro e dei cavalli*.

Domando prima di tutto al signor ministro delle finanze se accetta quest'aggiunta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì signore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'emendamento.

(La Camera approva.)

Pongo a partito l'intero articolo 1.

(È approvato.)

« Art. 2. Sono applicabili alle contravvenzioni relative al precedente articolo le disposizioni penali sul contrabbando. »

NERVO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

NERVO. Io mi preoccupo dei mezzi per far eseguire questa legge, vedendo la Camera pronta ad approvarla senza eccezioni. Dico adunque che per impedire, secondo le intenzioni del ministro per le finanze, l'esportazione dell'avena sul territorio occupato dall'Austria bisogna anche provvedere alla via di mare, essendo troppo facile il mezzo di servirsi dei porti dell'Adriatico per esportare nella Dalmazia e nel Veneto.

Prego quindi il signor ministro a voler chiarire se le disposizioni che darà per assicurare l'esatta applicazione di questa legge si estenderanno anche ai porti di mare. Per l'interesse del commercio è utile che ciò si sappia. Qui si parla soltanto di frontiere di terra. Occorrerebbe fors'anche far menzione dei porti marittimi.

SANGUINETTI. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. Se non ho mal compreso le parole dell'onorevole Nervo, parmi che l'adozione dell'emenda-

mento abbia risolta la questione, poichè quell'emendamento dà facoltà di proibire l'esportazione per tutti i confini dello Stato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, col progetto di legge che vi è proposto, il Ministero domanda una facoltà che egli crede sia sufficiente per qualunque evenienza; quindi prega la Camera di discuterlo, poichè nello stato presente delle cose crede che la facoltà domandata sia sufficiente, e che in qualunque evento possa metterlo in grado di provvedere allo scopo che il Ministero si propone.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo insiste?

NERVO. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora, se non vi è altra osservazione in contrario, pongo ai voti l'articolo 2 di questa legge.

(È approvato.)

Si procede alla votazione per squittinio segreto sull'uno e sull'altro disegno di legge.

(Segue l'appello.)

Risultamento della votazione sul disegno di legge per dare facoltà straordinarie al Governo di provvedere alla sicurezza ed alla difesa interna dello Stato.

Presenti e votanti 251

Maggioranza 126

Voti favorevoli 203

Voti contrari 48

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul disegno di legge pel divieto dell'esportazione della paglia, fieno, avena, nitro e cavalli :

Presenti e votanti 250

Maggioranza 126

Voti favorevoli 239

Voti contrari 11

(La Camera approva.)

Domani seduta pubblica all'ora consueta.

La seduta è levata alle ore 5 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

Seguito della discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari.